Anno III. - N. 37 — MILANO, 3 Novembre 1923 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20,— Ordinario . „ 10,— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10,— Ordinario . „ 6,—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Via Cappuccini, 18 — MILANO TELEFONO 22-235

SOMMARIO:

Leone Trotski: Come si prepara una rivoluzione.
Henri Barbusse e Marcel Cachin: Discorsi per il VI Anniversario della Rivoluzione Bolscevica.
g. p.: L'opera di assistenza agli emigranti italiani.
« *Il Lavorante in legno* »: Per il fronte unico proletario
s. m.: Dopo l'occupazione fascista del feudo Torlonia.
Notiziario Internazionale: Dalla Francia e dall'Argentina.
Le condizioni dei ferrovieri dello Stato in Italia. Il Sindacato Tramvieri per l'equo trattamento. « Spigolature » ecc.
Le opere della ricostruzione comunista nella Russia dei Soviets: Pietra su pietra — Antonio Losovski — I presi dei Soviets — La Russia: granaio d'Europa — L'attività della donna russa — I progressi della cultura in Siberia.
Movimento sindacale nazionale: Dopo il Convegno del S. F. I. — La lotta dei grafici milanesi — Corrispondenze da: Torino, Napoli, Andria, Vigevano, Padova, Biella. — Comunicati, Sottoscrizione.

Nel VI Anniversario della Rivoluzione Russa, gli operai e i contadini di Germania impegnano la loro lotta decisiva, e i lavoratori degli altri paesi serrano le file per l'organizzazione della difesa e della riscossa:

"Proletari di tutto il mondo, unitevi!„

L'ESPERIENZA DELLA RUSSIA SOVIETISTA

Come si prepara una rivoluzione

L'esempio dei colpi di mano reazionari

— Si può fissare la data di una rivoluzione?

— Naturalmente, no. Soltanto i treni marciano secondo un orario prestabilito... e non sempre.

Occorre sempre chiarezza e precisione nel pensiero, e ne occorre sopratutto nelle questioni di strategia rivoluzionaria. Ma siccome le rivoluzioni sono poco frequenti, avviene che tali questioni gravissime si sollevano e si risolvono lì per lì, in un modo qualsiasi.

Mussolini ha fatto la sua « rivoluzione » (la sua contro-rivoluzione) a una data stabilita in anticipo. Egli è riuscito perchè il socialismo non aveva fatto la rivoluzione quando gli si era offerta l'occasione. I fascisti bulgari hanno fatto la loro « rivoluzione » con un colpo di Stato militare, stabilendo la data contemporaneamente alla assegnazione dei compiti. Anche il colpo di forza degli ufficiali spagnoli si è compiuto in condizioni analoghe. Gli sconvolgimenti reazionari vengono effettuati, generalmente, quando le masse, deluse da una vuota predicazione rivoluzionaria o dalla democrazia, creano un terreno politico favorevole per l'azione contro di esse: e l'azione avviene a un certo momento, organicamente e tecnicamente premeditato. E' chiaro che non si può creare artificialmente una situazione politica favorevole ad una trasformazione in senso reazionario, e meno ancora prestabilire una certa data. Se però la situazione esiste e gli elementi fondamentali sono favorevoli, il Partito dirigente può scegliere il momento buono e adattare alla circostanza le sue forze politiche, organiche e tecniche, per aferrare vittoriosamente il suo colpo, semprechè non abbia sbagliato i suoi calcoli.

Le «leggi» della storia liberale

La borghesia non ha sempre fatto delle controrivoluzioni come quelle odierne. In passato, essa pure ha compiuto rivoluzioni. E aveva la borghesia fissato in anticipo le date? Sarebbe interessante e istruttivo, sotto molti punti di vista, esaminare a questo riguardo gli sviluppi delle classiche rivoluzioni borghesi (ecco un soggetto per i nostri giovani studiosi marxisti). Si possono tuttavia constatare, senza fare una analisi particolareggiata, quali sono gli elementi fondamentali della questione. La borghesia possidente e colta, vale a dire la parte del « popolo » che conquistò il potere, non ha partecipato alla rivoluzione, ma ha atteso che la rivoluzione fosse fatta. Quando il movimento dal basso divenne irresistibile, quando il vecchio ordine sociale, il regime feudale, crollò, allora la borghesia liberale assunse il potere quasi automaticamente. I sapienti liberali hanno definito queste rivoluzioni come « naturali » e « inevitabili »; hanno eretto a leggi storiche dei luoghi comuni: rivoluzione e controrivoluzione (azione e reazione); hanno sentenziato: « sono prodotti naturali dello sviluppo storico, e non possono, di conseguenza, conformarsi al calendario, ecc. » Queste « leggi » non hanno mai impedito sino ad ora che colpi di mano reazionari, ben preparati, si compiessero con successo. E, purtroppo, anche dei rivoluzionari sono vittime di questo errore del pensiero liberale, che è causa di grandi disorientamenti teorici e di pregiudizi pratici.

Ma anche le rivoluzioni borghesi non si sono sviluppate secondo le leggi « naturali » dei sapienti liberali: quando la democrazia piccolo-borghese e plebea rovesciò il liberalismo, ciò avvenne in seguito a cospirazioni e a sollevazioni preparate in anticipo, a data prefissa. Così fecero i giacobini, estrema sinistra della rivoluzione francese. Ed è ben comprensibile. La borghesia liberale (francese, nel 1789; russa, nel febbraio 1917) si accontentò di attendere un potente movimento spontaneo per aderire ad esso all'ultimo momento, gettando sulla bilancia il peso della sua ricchezza, e per impadronirsi, senza colpo ferire, del potere. La democrazia piccolo-borghese deve invece procedere in modo diverso: essa non dispone di grandi ricchezze, di una estesa influenza sociale, di importanti relazioni. Essa deve quindi preparare accuratamente un piano rivoluzionario, e un piano presuppone una certa organizzazione del tempo e, perciò, un termine fisso.

Ciò che abbiamo constatato è tanto più vero per una rivoluzione proletaria. Il Partito comunista non può assumere una posizione di attesa verso il crescente movimento rivoluzionario del proletariato. L'atteggiamento menscevico consiste nell'ostacolare la rivoluzione durante il suo periodo di sviluppo per poi trarre profitto dei suoi successi, se sono ritenuti decisivi, e far di tutto per arrestarli. Il Partito comunista, invece, non può prefiggersi di prendere il potere approfittando di un movimento rivoluzionario del quale si tenga in disparte; il Partito comunista deve partecipare al movimento assumendo la direzione politica, organica, militare, tecnica, diretta, immediata, delle masse rivoluzionarie, tanto nel periodo difficile della preparazione, come al momento dell'azione decisiva. Ecco perchè il Partito comunista non può affatto ispirarsi alla legge storica liberale, secondo la quale le rivoluzioni maturano da sè medesime, senza preparazione, e quindi senza che si possa fissarle in anticipo... Ciò è giusto dal punto di vista dello spettatore, ma non dal punto di vista del capo.

Supponiamo un paese nel quale le condizioni politiche della rivoluzione proletaria siano mature, ovvero maturino visibilmente di giorno in giorno. Quale sarà in questo caso l'atteggiamento del Partito comunista di fronte al problema della insurrezione a data fissa?

Se il paese attraversa una profonda crisi, se gli antagonismi di classe si sono acuiti all'estremo, se le masse lavoratrici sono in continua effervescenza, se il Partito è seguito dalla effettiva maggioranza degli operai, da tutti gli elementi attivi coscienti e devoti del proletariato: il Partito deve fissare un momento che corrisponda al massimo sviluppo della situazione rivoluzionaria — oltre il quale la situazione stessa comincerebbe a volgersi contro di noi — e concentrare quindi le forze essenziali alla preparazione della lotta finale, mettere tutta la politica e la organizzazione ordinarie al servizio dello scopo militare, per osare finalmente, con la concentrazione delle forze, il colpo decisivo.

Come i bolscevichi prepararono la Rivoluzione d'ottobre

Per non riferirci ad un paese ipotetico, e per non trattare quindi astrattamente tale questione, riportiamoci alla rivoluzione di ottobre. La Russia attraversava una profonda crisi nazionale e internazionale. Lo Stato era paralizzato. I lavoratori affluivano al nostro Partito. Da quando una minoranza bolscevica si era formata al Soviet di Pietrogrado, e poi a quello di Mosca, il Partito era posto non davanti alla lotta per il potere in generale, ma davanti alla preparazione della presa del potere, conformemente a un piano e a una data determinati. Questa data venne stabilita per la apertura del Congresso pan-russo dei Soviets. Una parte dei membri del Comitato centrale del nostro Partito era d'avviso che bisognava fissare l'attacco in quel momento politico. Alcuni altri temevano che la borghesia si preparasse durante questi intervalli e potesse sciogliere il Congresso; essi chiedevano perciò di anticiparne la convocazione. La risoluzione del Comitato Centrale fissò la data della insurrezione armata per il 15 ottobre al più tardi. Tale risoluzione fu però applicata dieci giorni dopo il termine prestabilito perchè i preparativi e le agitazioni ci avevano confermato che nelle masse operaie si produceva un equivoco circa la insurrezione indipendente dal Congresso dei Soviets: le masse attribuivano ai Soviets il compito della presa del potere, e non al Partito e alla sua organizzazione clandestina. D'altro canto, era evidente, la borghesia era già troppo demoralizzata per preparare una seria resistenza in due o tre settimane. Di qui, il breve rinvio.

Il problema militare si pose davanti a noi, nella nudità del calendario, dopo che il Partito ebbe conquistato i Soviets dirigenti, assicurandosi così le posizioni politiche fondamentali per la presa del potere. Prima che noi avessimo la maggioranza, il nostro piano organico-tecnico era più o meno condizionato alle circostanze e più o meno elastico. I Soviets erano il barometro della nostra influenza rivoluzionaria. Essi erano stati creati dai menscevichi e dai social-rivoluzionari, ma perdettero poi in seguito — dopo la presa del potere — il primitivo carattere di attività partigiana e cospirativa per divenire veri e propri organi di governo.

Strategia rivoluzionaria

Ora, quale sarebbe stata la nostra strategia se non avessimo avuto i Soviets? Noi avremmo dovuto convergere la nostra influenza verso altri mezzi: sindacati, scioperi, manifestazioni pubbliche, elezioni. Per quanto i Soviets dessero a quell'epoca la misura più certa sulla reale attività delle masse, noi avremmo avuto, in quel momento, anche senza di essi, la possibilità di assicurarci la maggioranza reale della classe operaia. In quel momento noi avremmo dovuto lanciare la parola d'ordine per la formazione dei Soviets, posando così anche tutta la questione sul terreno di una decisione militare, e noi avremmo dovuto disporre, in quell'ora, di un piano preciso di insurrezione armata per una data fissa.

Se la maggioranza dei lavoratori fosse stata per noi, almeno nei centri e nelle regioni di importanza decisiva, il nostro appello per la formazione dei Soviets sarebbe stato seguito, e presto o tardi anche le città e le provincie più arretrate avrebbero di poi formato anche esse i Soviets sull'esempio dei centri dirigenti. Noi avremmo avuto il dovere di fissare quindi un Congresso dei Soviets assicurandogli, con la forza, il potere. E' evidente che questi sono i due aspetti di uno stesso dovere.

Supponiamo che il nostro Comitato centrale si fosse riunito per prendere una decisione suprema, in una situazione come quella che abbiamo accennato: soviets che non esistono, masse operaie in effervescenza, mancanza da parte nostra di una maggioranza netta e schiacciante. Quale sarebbe stato, in tal caso, il nostro piano d'azione? Avremmo noi fissato il movimento a scadenza fissa?

La risposta è data dalle stesse nostre considerazioni precedenti: « noi non disponiamo ancora di una maggioranza assoluta. Ma la rivoluzionarizzazione delle masse procede così celere che la maggioranza combattiva e risoluta, che ci è indispensabile, pare debba formarsi in qualche settimana. Supponiamo che ci occorra un mese per conquistare la maggioranza operaia a Pietrogrado, a Mosca, nel Donetz; assegnamoci questo compito e concentriamo su questi punti le forze necessarie. Non appena la maggioranza sarà conquistata — esaminiamo la situazione dopo un mese — inviteremo le masse a costituire i Soviets. Saranno necessarie, tutt'al più, una, due, tre settimane per Pietrogrado, Mosca e il Donetz; si può contare con certezza che le altre città e le campagne seguiranno l'esempio del centro nello spazio di altre tre settimane. Ci occorre, così, oltre un mese per estendere la rete dei Soviets. Noi lanceremo in seguito l'idea di un Congresso pan-russo dei Soviets. L'organizzazione occuperà altri quindici giorni. Noi abbiamo, in tal modo, almeno due mesi e mezzo a disposizione — dall'inizio del nostro piano al Congresso dei Soviets — per prendere il potere.

E' in rapporto a questo stato di cose che noi avremmo assegnato alla nostra organizzazione militare un programma per il quale fossero occorsi due mesi e mezzo al più di lavoro per la preparazione del sollevamento rivoluzionario a Pietrogrado, Mosca, ai centri ferroviari, ecc. Ho parlato al condizionale, perchè se noi abbiamo agito non troppo male, se non abbiamo usato tanto metodo, non è perchè le « leggi storiche » ci confondevano, ma perchè noi facevamo per la prima volta una rivoluzione proletaria.

La nostra teoria dell'insurrezione

Ma non ci si può sbagliare nei calcoli?...

La conquista del potere è una guerra, e in tutte le guerre si possono avere sconfitte e vittorie. In ogni caso, questa via conduce allo scopo nel modo più diretto, vale a dire porta al massimo i coefficenti di vittoria. Nella realtà, poi, continuando il nostro esempio, se noi avessimo constatato, dopo un mese della nostra risoluzione, di non avere ancora con noi la maggioranza dei lavoratori, non avremmo lanciato la parola d'ordine per la costituzione dei Soviets (sempre nella ipotesi che menscevichi e social-rivoluzionari fossero stati contro i Soviets). Al contrario, se noi avessimo avuto, dopo soli quindici giorni, una maggioranza operaia combattiva e decisa, avremmo anticipato la data della insurrezione. E così dicasi per la seconda tappa (formazione dei Soviets) e per la terza tappa (convocazione del Congresso pan-russo) di questo nostro piano schematico. Così non avremmo lanciato la parola d'ordine di un Congresso dei Soviets prima che essi fossero costituiti nei centri più importanti. In tal modo, la realizzazione di ciascuna tappa è preparata e assicurata dalla realizzazione della tappa precedente. I lavori militari preparatori vanno di pari passo con le azioni rigorosamente fissate in anticipo. Il Partito tiene bene in mano il suo organismo di combattimento. Certo, si producono nel corso di una rivoluzione molti fatti inattesi, spontanei, imprevedibili, e noi dobbiamo allora considerare tali eventualità allorchè si presentano, e adattarci ad esse; ma noi raggiungeremo lo scopo con maggior successo e tanto più grande certezza, quanto più il piano della nostra insurrezione sarà meglio elaborato.

La rivoluzione ha una grande forza improvvisatrice; ma essa non improvvisa mai niente di buono per i fanatici, gli imbecilli, i fannulloni. Ciò che occorre, per vincere, è un giusto orientamento politico, l'organizzazione e la volontà di sferrare il colpo decisivo!

Leone Trotski.

Nella nostra nota sul processo di Roma, pubblicata nell'ultimo numero del Sindacato Rosso, esprimevamo il dubbio che la Magistratura potesse sanzionare, con una sentenza di condanna, le persecuzioni e gli arbitri governativi e polizieschi contro i comunisti. La sentenza, infatti, è stata di piena assoluzione per tutti gli imputati, e noi salutiamo con gioia i nostri compagni, finalmente rimessi in libertà, dopo quasi dieci mesi di ingiusta detenzione.

Il contegno dei nostri compagni davanti ai giudici borghesi è stato — non si poteva dubitarne — degno di militanti del Partito Comunista! Per la lettura del completo resoconto del processo e delle dichiarazioni pronunciate dai nostri Capi, rimandiamo i nostri lettori al numero speciale dello Stato Operaio, uscito in otto pagine.

I discorsi di Barbusse e di Cachin

per il VI anniversario della Rivoluzione Russa

PARIGI, 1. Novembre.

Un pubblico imponente, vibrante d'entusiasmo è convenuto nella grande sala dell'avenue Emilio Zola per festeggiare il VI anniversario della Rivoluzione Bolscevica. All'apparire di Henri Barbusse e di Marcel Cachin — entrambi perseguitati dalla « giustizia » di Poincaré per aver fedelmente servito la causa rivoluzionaria — uno scrosciante applauso, più volte ripetuto, si eleva al loro indirizzo. Quindi si inizia il programma della serata.

Una film russa appare sullo schermo. Le fisonomie più conosciute dei militanti della Internazionale sono salutate da fervidi battimani. La immensa folla di Mosca-la-Rossa testimonia dell'irresistibile potenza della Rivoluzione Russa.

Terminata la proiezione, un compagno si presenta alla ribalta per leggere alcune delle più belle pagine di Barbusse, l'autore di *Fuoco* e di *Clarté*. Quindi, lo stesso Barbusse appare alla tribuna, fatto segno alla più vibrante ovazione.

Henri Barbusse

Le sue prime parole, che egli pronuncia visibilmente commosso, sono di esaltazione alla Rivoluzione Russa e di saluto al popolo ammirabile che ha avuto la magnifica audacia di liberarsi dei suoi padroni. Quindi prosegue:

Quella specie di chimera irraggiungibile, che era ritenuto il potere capitalistico, è infranta. La Russia, esasperata e sanguinante, ha dato agli eterni oppressi del mondo una salda dottrina e una grande fede. La Russia ha fatto del marxismo una forza della natura. Essa ha mostrato che, in realtà, non esistono — fra le diverse razze dei diversi paesi — che due sole razze, comuni a tutti i paesi: gli sfruttati e gli sfruttatori, i vinti e i vincitori.

Occorre acquistare, o compagni il senso dell'organizzazione e la pazienza della preparazione. Non bisogna impegnarsi alla leggera. Noi faremo tutto ciò che è umanamente possibile per affrettare l'ora in cui il destino del proletariato sarà messo finalmente nelle sue stesse mani.

Barbusse evoca in seguito la rivoluzione tedesca, invitando i proletari ad inviare al popolo rivoluzionario di Germania « il fraterno omaggio di tutti i cuori ». Parla commosso dei compagni tedeschi, del « brivido di libertà che agita le moltitudini » in mezzo alle quali egli si trovava recentemente.

Il dovere del proletariato è di abbreviare l'infame agonia del vecchio regime e di impedire ai governi di aiutare il governo borghese e socialdemocratico tedesco nella sua resistenza, esasperata ma vana, contro la Rivoluzione universale.

Una grande ovazione saluta la fine del discorso di Enrico Barbusse, e quindi prende la parola il compagno Cachin.

Marcel Cachin

«La Repubblica federativa operaia di Russia entra nel settimo anno della sua esistenza. Dal 1917, essa ha resistito ai peggiori attacchi, essa ha dominato una moltitudine di mortali pericoli. Guerra esterna, guerra civile, carestia, ignoranza: tutti i flagelli si sono abbattuti su di essa, ed essa ha conosciuto a fondo la più grande miseria e ha subito i colpi di una muta di nemici implacabili. Ma essa tutto affrontò e tutto superò. Ed oggi, la Nazione martire ritrova la salute e la vita. Ora, incontro ad essa, desiderose di riprendere contatto, si muovono le stesse potenze capitalistiche, che ancor ieri avevano tentato di pugnalarla.

La Rivoluzione di Russia ha saputo difendere la sua conquista. Mai, nessun paese, seppe dare così ripetute prove di eroica costanza, di fede nell'avvenire, di intelligenza agile e vigorosa. Soltanto il grande dramma del NOVANTATRE' *ha saputo mandare alla storia così prodigiosi esemplari di umanità.*

E' tutto un mondo che si crea. Dal regime capitalistico vinto e polverizzato, sboccia una società nuova ove il lavoro è sovrano: poichè non basta aver abbattuto per sempre il nemico borghese, ma occorre orientare verso il Comunismo tutta l'organizzazione di produzione e di scambio.

E' troppo facile constatare che, dopo sei anni, i nostri compagni russi non hanno ancora stabilito il comunismo. Coloro che muovono ad essi questa osservazione dimostrano soltanto di ignorare le condizioni medesime dell'applicazione delle nostre dottrine. E l'errore è tanto più grossolano quando si dice addirittura che essi hanno rinunciato alle loro direttive generali.

Al contrario, i russi hanno ottenuto in questi ultimi mesi progressi magnifici nella loro economia e nelle loro finanze: hanno stabilizzato la loro moneta, cosa che la Germania borghese in decomposizione ha invano tentato di fare. Essi riprendono l'esportazione del grano: le più grandi ditte inglesi trattano con lo Stato Sovietista; e verso l'Occidente si aprono ad una ad una le finestre che sino ad oggi erano state chiuse. Non sono parole di ottimismo ufficiale, sono constatazioni che si impongono a tutti!

La Russia rivoluzionaria è ormai certa del suo avvenire. Ma essa è tanto realista da non spogliarsi delle sue armi, davanti a un mondo che medita ancora l'agguato. La Russia sa che « la storia se ne ride dei profeti disarmati ». La sua parola d'ordine resta sempre « LA PACE » *e per la pace ha fatto tante concessioni, tante manifestazioni: ancora dieci o quindi anni di tranquillità e, la Russia sarà il paese più evoluto, più ricco e più felice di tutto il vecchio continente.*

Ma gli avvenimenti che si svolgono non ci permettono di cullarci nell'illusione che l'Europa potrà gustare i benefici frutti della pace. Ovunque gli imperialismi si scatenano e minacciano. Al centro dell'Europa la disoccupazione e la fame preparano delle guerre civili la cui imminenza non sfugge ai meno veggenti. Mentre la Russia rivoluzionaria pensa al lavoro ristoratore, la borghesia internazionale provoca ovunque il disordine, e la guerra. Il capitalismo compie così il suo destino caricando l'umanità delle più spaventose sofferenze.

Ma ecco, i popoli straziati si rivoltano e rompono le loro catene: nell'istante del supremo sforzo liberatore volgono gli occhi verso l'Est, ove trovano l'esempio, il conforto, l'appoggio fraterno del più grande movimento umano che abbia mai scosso il mondo! »

« La liberazione di Andrea Marty »

Cessati gli applausi che coronano il discorso Cachin, l'orchestra intona gli inni russi, seguiti dall'entusiasmo del pubblico. Poi, rifatta l'oscurità viene proiettato il *film* « La liberazione di Andrea Marty », l'eroe della rivolta del Mar Nero che fu arrestato il 16 aprile 1919 e condannato a venti anni di carcere per aver fatto insorgere i marinai che dovevano combattere contro la Russia. Ma le proteste del proletariato l'hanno strappato dalla galera ed egli è ritornato fra i lavoratori a lavorare per la Rivoluzione.

Infine il « Gruppo artistico comunista » composto esclusivamente da operai delle officine parigine, chiude la imponente manifestazione interpretando alcune scene di un lavoro di Tchekhov.

INCUBAZIONI FASCISTE

L'opera di assistenza agli emigranti italiani

Dopo la rapida « fascistizzazione » (passi il vocabolo... dinamico!) degli organi di Stato e dei motori della opinione pubblica — giornali, banche, istituti, preti, *cocottes*, generali, girondini, *et similia* — è suonata l'ora del Commissariato generale della emigrazione. Veramente, la sua prima trasformazione — dalla autonomia alla dipendenza diretta del Ministero degli Esteri — avvenne coll'andata delle camicie nere al potere. La conseguente saturazione fascista del Commissariato, o meglio della sua funzione, si manifestò in tre modi successivi, e cioè:

1. — Designazione, *a latere* di Giuseppe De Michelis (l'attuale Commissario generale), dell'ex-Ducino di Genova: Mastromattei, quale Vice-Commissario, e certamente con l'incarico di far filare... fascisticamente la nave del Commissariato dell'Emigrazione. Non si può dire che quest'ultimo compito sia stato trascurato o mal condotto. Tutt'altro! Gli armatori dei vari porti italiani e le Corporazioni sindacali fasciste — sempre in deliziosa combutta — ne sono visibilmente gongolanti, chè gli uni sperano di avere nuove concessioni, magari sotto forma di sovvenzioni, per il trasporto degli emigranti; gli altri contano sul loro amico per ottenere l'esclusività del collocamento all'estero. Sarà un altro mezzo per attirare gli operai ancora recalcitranti nelle organizzazioni fasciste.

2. — Nomina di delegati provinciali della emigrazione per riorganizzare — secondo la *Gazzetta Ufficiale* del 16 agosto u. s. — i servizi concernenti la vigilanza e la repressione della emigrazione clandestina, l'arruolamento della mano d'opera per l'estero e l'istruzione pratica professionale degli emigranti.

Alla formazione di tali delegati, che sono posti sotto la direzione del Commissariato generale della emigrazione, dovevano essere ammessi a concorrere:

a) funzionari pensionati che siano idonei a prestare utili servizi alla amministrazione, con precedenze per gli ex-combattenti;

b) ex ufficiali dell'esercito e della marina, effettivi e di complemento, o della riserva navale, invalidi di guerra preferibilmente ex-combattenti decorati, i quali abbiano i requisiti e le attitudini necessarie per le mansioni cui sono destinati;

c) persone che abbiano prestato o tuttora prestino lodevole servizio presso le istituzioni riconosciute dal Commissariato, che si occupano della assistenza ai nostri emigranti, o presso pubbliche amministrazioni.

Ma in realtà, dietro la motivazione del Decreto su menzionato, si nasconde un fine ben diverso: quello cioè di affidare, in ogni provincia, i servizi della emigrazione a persone di provata fede fascista, gettando così un altro boccone alla numerosa clientela famelica che si è venuta raccogliendo, minacciosa, attorno al fascio littorio.

I Delegati provinciali (fascisti) della emigrazione non tarderanno ad esautorare, perchè « comandati », le funzioni di quei Segretariati che appartengono alla Società Umanitaria e all'Opera Bonomelli. I primi sintomi rivelatori si sono già verificati in alcune località...

3. — Istituzione di una Centrale nazionale fascista per l'emigrazione, nonchè di uffici provinciali di assistenza agli emigranti presso e alle dirette dipendenze dei Sindacati nazionali. Fra i compiti assegnati a questi nuovi uffici — secondo una circolare della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste — vi è l'ordine tassativo, quanto mai sintomatico, di « controllare, per mezzo degli uffici di emigrazione costituiti presso le Federazioni sindacali fasciste all'estero, l'operato degli altri Istituti (Bonomelli e Umanitaria) in materia di contratti di ingaggio e di lavoro, perchè gli iscritti ai nostri Sindacati abbiano la preferenza assoluta sui *lavoratori antinazionali*; controllo, si intende, non palese e non dichiarato »; e, come se ciò non bastasse, di « vigilare attentamente l'opera degli Istituti consimili (Bonomelli e Umanitaria) affinchè non abbiano più a verificarsi gli indegni abusi esercitati finora a danno dei lavoratori fascisti e a tutto vantaggio dei *lavoratori antinazionali*, per i quali vengono fatte tuttora condizioni, in materia di contratti di ingaggio e di lavoro, migliori di quelle che si fanno a lavoratori fascisti, spesse volte con la complicità involontaria delle RR. Autorità Consolari all'estero, che non avranno più, in seguito all'avvenuta costituzione dei nostri Uffici di emigrazione, la scusa o il pretesto di doversi rivolgere esclusivamente agli Istituti esistenti (Bonomelli e Umanitaria) ».

E qui casca l'asino! Ecco finalmente emergere, nella loro vera luce, le intenzioni dei Sindacati fascisti in materia di emigrazione. Meglio tardi che mai! Le accuse mosse all'Umanitaria e alla Bonomelli sono del tutto infondate, ma possono servire egregiamente come pretesto alla « fascistizzazione » (ne conosciamo ormai il sistema) degli operai che vanno all'estero. E per far questo occorre naturalmente che il Commissariato generale della emigrazione diventi più « ragionevole ». S. E. il comm. Giuseppe De Michelis, che aspira da tempo alla carriera diplomatica, ha cominciato a fare buon viso a cattivo giuoco. *Do ut des*. Il resto verrà in seguito, coi relativi *alalà*.

C'è intanto da domandare ai nuovi padroni d'Italia che cosa intendono per *lavoratori antinazionali*. Forse quelli che, dopo aver fatta *sul serio* la guerra — da essi non voluta, nè osannata — sono ora nauseati di sentire le solite elucubrazioni guerrafondaie degli imperialisti nostrani o dei patriotti a buon mercato? In questo caso, si tratta di una folla innumerevole — amante della pace perchè ha troppo sofferto; nemica dei fomentatori di nuove guerre perchè ne conosce ormai le dolorose conseguenze; desiderosa di rimanere in buoni rapporti con tutti, dentro e fuori di casa, perchè ha capito quanto sia dannosa l'inimicizia dei popoli. Del resto — checchè ne pensino i vari Farinacci — una gran parte di lavoratori italiani, specialmente gli emigranti, non identificheranno mai la nazione col fascismo, nè cogli interessi dei capitalisti. Questo sentimento è radicato nella coscienza popolare più di quello che si crede: l'avvenire lo dimostrerà luminosamente.

g. p.

Per il fronte unico proletario

Un articolo del «Lavorante in Legno» - La risposta di «Battaglie Sindacali» - Due nostre proposte

Il Lavorante in legno — organo mensile della Federazione Italiana Lavoranti in Legno — che ha ripreso recentemente le sue pubblicazioni, pubblica il seguente articolo, che ci piace riprodurre per i nostri lettori:

In questo difficile e grave momento, la ripresa delle pubblicazioni del nostro *Lavorante in legno* non costituisce soltanto un episodio sindacale di... ordinaria amministrazione (cioè l'uscita di un foglio di categoria) ma denota anche e sopratutto un atto di forza e di fede della nostra Federazione, significa un notevole successo, dovuto ai sacrifici umili, ma non meno ammirevoli, degli aderenti alla nostra organizzazione di classe. Si tratta, insomma, di un indice chiaro e significativo della *ripresa* dei sindacati classisti.

Ma codesta «ripresa» sarebbe nuovamente condannata ad esaurirsi nella vuota accademia o nelle dannose divergenze fra le diverse correnti del proletariato, ove noi non sapessimo intenderla e valorizzarla interpretando quelle che sono le aspirazioni vive e gli interessi reali delle masse.

Ebbene, quali sono — oggi — queste aspirazioni e questi interessi che valgono a risvegliare la speranza e la fede dei lavoratori?

La risposta è detta in due sole parole: «*fronte unico*»!

E' innegabile che il proletariato della nostra categoria, come di tutte le altre, del nostro paese, come dell'estero, tende alla concordia e all'unione di tutte le forze classiste per fronteggiare — con unità di intenti e di azione — gli attacchi dell'offensiva capitalistica.

All'estero, sono stati tutti i lavoratori dei trasporti che, con perfetta intesa fra gli aderenti a Mosca e gli aderenti ad Amsterdam, hanno suggellato il loro patto di alleanza contro la reazione e il pericolo della guerra. Ora, perchè l'Internazionale di Amsterdam ha sabotato questo patto, dichiarando di non riconoscerlo, e costringendo alle dimissioni il suo segretario Edo Fimmen, colpevole di aver risposto favorevolmente all'invito fattogli dai rappresentanti dei sindacati russi per l'unità proletaria?

E perchè l'Internazionale di Amsterdam persiste nel suo atteggiamento, mantenendo diviso il proletariato mentre — in Germania e in tutte le altre nazioni — l'unione di tutte le forze operaie e contadine potrebbe fronteggiare e abbattere la reazione che imperversa?

Non è *forse*, questa politica di Amsterdam, dannosa agli interessi del proletariato? Noi non intendiamo venir meno ai criteri che debbono costantemente guidare un organizzatore, il quale deve tutelare gli interessi di operai appartenenti ai diversi partiti — criteri di equità e di serenità — ma non possiamo d'altro canto tacere questi rilievi, perchè, se l'amore all'equità è un dovere per noi, l'amore alla verità e la difesa delle organizzazioni, è non solo un dovere, ma un obbligo. Ora, appunto, noi riteniamo che per la vita stessa dell'organizzazione e per la salvezza del proletariato, sia nostro compito urgente favorire ed affrettare tutti i tentativi che mirano alla unità proletaria, e deplorare aspramente gli uomini e gli organismi che si oppongono alla realizzazione di essa.

E in Italia?

Noi assistiamo quotidianamente alla costituzione del fronte unico «dal basso». Vale a dire, sono le masse proletarie che, spontaneamente — all'infuori e contro ai consigli dei capi — realizzano i «blocchi rossi». Non c'è votazione di Commissione interna, di Consiglio ecc., ove gli operai tutti (socialisti, comunisti, anarchici, sindacalisti, senza partito) non fraternizzino, contro il comune avversario: lo pseudo sindacalismo fascista. E sempre, la lista rossa, la lista delle sinistre sindacali, la lista proletaria (i nomi sono tanti, ma essi significano in sostanza un solo concetto: fronte unico) sempre, sempre essa riesce vittoriosa contro quella avversaria, che rappresenta la reazione. Votazioni schiaccianti, vittorie magnifiche, che dovrebbero scuotere i dirigenti del massimo organismo proletario italiano e far loro comprendere qual'è il vero stato d'animo del nostro proletariato.

Invece, mai una parola è stata pronunciata dalla Confederazione del Lavoro in favore del fronte unico!

Due giornali sindacali di classe si stampano in Italia: *Sindacato Rosso* e *Battaglie Sindacali*. Se noi scorriamo il primo, sono incitamenti continui alla resistenza proletaria, incoraggiamenti alla unità, al fronte unico. Sentiamo subito il giornale vivo, vivace, interprete e portavoce dell'anima e della fede della classe lavoratrice.

Se osserviamo invece *Battaglie Sindacali*, l'organo ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro, noi ci rendiamo conto immediatamente del motivo del suo insuccesso come giornale. All'infuori del titolo «Battaglie», null'altro c'è... di battagliero. Ecco perchè esso non è letto dagli operai e dei contadini, e arriva soltanto agli uffici delle leghe e delle federazioni; abbonate d'autorità, le quali... lo passano all'archivio. E non è a dire che noi organizzatori — che viviamo la «vita pratica» — cerchiamo nel giornale risonanza di parole o sonorità di frasi demagogiche: no, noi vorremmo trovare, nel foglio che è sostenuto dai sacrifici degli organizzati confederali, l'eco delle aspirazioni e della fede delle masse. Ma questa eco non c'è!

Noi che amiamo la Confederazione come istituzione del nostro proletariato, siamo dolenti di dover fare queste constatazioni e vinciamo tuttavia la nostra riluttanza, perchè siamo certi di essere gli interpreti diretti di quegli operai, dai quali non ci siamo allontanati per «salire più in alto», ma coi quali siamo oggi più che mai a contatto.

E se il nostro compito critico ci è talvolta increscioso, il nostro scopo è nobile: rilevare le debolezze, le deviazioni, le degenerazioni, affinchè il proletariato sappia scegliere tra chi fa la politica della scissione proletaria e della collaborazione di classe, e chi, invece, opera per la lotta di classe e per il fronte unico proletario.

Fra questi, noi siamo decisamente contro i primi e per i secondi: per la difesa della classe operaia, per il fronte unico proletario, per la tattica dei sindacati rossi!

Questo articolo, com'era da attendersi, ha urtato maledettamente i nervi a Battaglie Sindacali, *le quali, anzichè rispondere al* Lavorante in legno *sull'argomento del fronte unico — che è la questione essenziale trattata — se la piglia contro il* Sindacato Rosso. *Il dispetto dell'organo confederale, colto nel vivo da certi confronti, è però spiegabile. E, anche personalmente, è pienamente giustificata l'amarezza degli scrittori di Battaglie Sindacali, che si sentono rimproverare dalle loro stesse organizzazioni che il loro giornale non risponde ai sentimenti delle masse, le quali non lo leggono perchè disgustate dal suo indirizzo collaborazionista e dal servilismo dei cortigiani di via Manfredo Fanti.*

Per rappresaglia, Battaglie Sindacali, accusano il Sindacato Rosso di essere un giornale... leggero, demagogico, pirotecnico.

Perdoniamo volentieri l'innocuo sfogo, limitandoci soltanto a queste due semplici domande:

1. - E' forse, in odio alla deprecata "demagogia comunista" che i capi confederali si recarono alle sedute del gruppo operaio dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, in veste di vittime del fascismo, a recitare la parte commovente, a riferire con tristezza sulle condizioni interne dell'Italia, "ricaduta nel buio medio-evo", per poi, ritornati, andare a colloquio dal governo e riferire dopo le gentilezze ricevute, le benevoli impressioni e le ottime intenzioni del "duce"? Forse che la Confederazione ha fabbricato due clichés sul fascismo: l'uno disfattista e antinazionale per uso esterno, e l'altro filopatriottico e collaborazionista per uso interno?

2. - A riprova della modestia del nostro giornale e del grande valore degli scrittori confederali — come studiosi, tecnici, conoscitori, esperti, competenti, dotti e dottori del movimento proletario — accetta Battaglie Sindacali un confronto amichevolissimo fra il suo bollettino di spedizione ed il nostro? Alla stregua dei documenti, noi ci impegnamo di dimostrare che il Sindacato Rosso ha una tiratura per lo meno tripla di Battaglie Sindacali. Questo confronto dimostrerebbe a luce solare quale dei due giornali gode maggior credito fra gli operai e contadini d'Italia.

Queste le nostre proposte pure e semplici. E restiamo in attesa della risposta... che non verrà.

Dopo l'occupazione fascista del feudo Torlonia

L'agitazione dei contadini - 15.000 famiglie affamate - Il principe Torlonia non discute! - L'occupazione - La ritirata dei sindacati fascisti - La decisione... al Governo

CASTELLAMARE ADR., 27 Ottob.

Per l'esatta comprensione della situazione sindacale della nostra regione, è bene premettere che, in Abruzzo, i sindacati fascisti esistono sulla carta: un segretario lautamente stipendiato, un ufficio, qualche organizzato e nulla più.

Così è quasi ovunque. La sola zona dove il fascismo conta effettivamente una organizzazione è quella del Fucino. Quasi tutti i contadini del Fucino — circa 15 mila — aderiscono, non avendo altra via per coalizzarsi e tentare di far valere i loro diritti, ai sindacati fascisti. Riesce quindi interessante anche per l'importanza numerica del movimento oltre che per il suo significato, intrattenerci brevemente sulle cause dell'agitazione agraria, sul suo svolgersi e sui risultati.

Da parecchi mesi approssimandosi la rinnovazione dei contratti d'affitto, tra il principe Torlonia, proprietario della vastissima conca del Fucino — la quale comprende 13.000 ettari di terreno coltivato — e la massa dei fittavoli, è scoppiata, malgrado la esistenza dei sindacati fascisti, sorti a compiere il miracolo della collaborazione di classe, una grave vertenza. Il patriottico principe romano, le cui parentele col *Giornale d'Italia* sono ben note, chiede nientemeno che la bazzecola dell'aumento del 50 per cento dei fitti. Allorchè si tenga presente che il numero dei contadini interessati nella questione è rappresentato dalla cifra di 15.000 famiglie, ci si renderà subito conto della importanza della vertenza e ci si spiegherà l'allarme degli ambienti fascisti.

Perchè, dappoichè si pretende di rappresentare queste 15.000 famiglie di contadini, che devono vivere in una miseria veramente indescrivibile se il signor Mario Racheli, segretario della Corporazione dell'Agricoltura, si lascia sfuggire di queste confessioni: «l'Amministrazione Torlonia considera i suoi affittuari come gli antichi servi della gleba ai quali è vietato il libero commercio dei prodotti» «i contadini si sono indebitati al punto che il guadagno dell'oggi deve in gran parte essere versato all'Amministrazione per le annualità arretrate» e «l'eccessivo spezzettamento del suolo rende difficilissimo al contadino il poter ottenere il necessario per la vita e per le imposte», ecc., ecc.; dunque, dicevamo, dappoichè si pretende di rappresentare queste 15.000 famiglie bisogna pure, sia pur nel modo più servile e col più grande malincuore, interessarsi delle loro sorti in una situazione come questa. E i sindacati fascisti non hanno potuto a meno di prendere la vertenza nelle loro mani. Ma ben presto si son dovuti accorgere che se il capitalismo agrario è così entusiasta del fascismo quand'esso uccide gli operai e incendia e distrugge le sue organizzazioni di classe, non è altrettanto entusiasta quando il fascismo, sia pure cortigianamente, si vuol far mediatore tra capitale e lavoro. Eh, signori! piano: il principe Torlonia non tollera di queste inframmettenze, non tollera che tra la sua volontà di padrone di terre e le masse dei suoi sfruttati si interponga un terzo con la pretesa di dettar legge. Ma che sindacati fascisti, ma che interessi collettivi, che nazione: qui non si tratta che dei suoi diritti padronali, sacri e intangibili. Ond'egli si è rifiutato di ricevere la commissione dei sindacati fascisti e di trattare con chicchessia, come se non si fosse trattato dei salvatori dell'Italia ma di volgari disfattisti e antinazionali delle leghe rosse.

Naturalmente uno scacco di questo genere ha fatto andare su tutte le furie gli organizzatori fascisti, e li ha fatto uscir proprio dai gangheri, a tal punto da iniziare sulla stampa una campagna contro il principe Torlonia, che ha raggiunto violenze forse inusitate al tempo... degli incitatori all'odio di classe. Forse, io credo, i contadini del Fucino non hanno mai sentito parole così roventi contro il loro sfruttatore.

In un articolo comparso sul *Lavoro d'Italia* del 13 corr. e riprodotto dalla *Diana Fascista* di Aquila, intitolato «Feudatari» il sig. Mario Racheli dice che «il principe Torlonia è partito in guerra contro tutta la popolazione agricola del Fucino, esercitando su larga scala le sue rappresaglie» che «non è tollerabile che gli interessi della produzione nazionale siano lasciati in balia di un uomo, che per un sordido puntiglio da feudatario, non si perita di mettere a repentaglio la pace di una intera regione», che «il principe Torlonia è un fomentatore di disordini e di lotte sociali» e via di questo passo...

Le masse agricole dal canto loro occupavano le terre ed attuavano lo sciopero bianco. Una situazione come si vede simile al 1920...

Ma nello stesso tempo che gli organizzatori fascisti si abbandonavano sulla stampa a questi sfoghi, manovravano a Roma presso il governo perchè si investisse esso della questione e lo liberasse da una situazione gravida di incognite e maledettamente incresciosa per il prestigio del sindacalismo fascista. Infatti se la mansione specifica dei sindacati fascisti è quella di realizzare l'idillio di classe, che cosa si sarebbe risposto in seguito ai molti nemici del fascismo dopo il crack così formidabile di un tale programma? Cosicchè, dopo avere, sotto la formidabile spinta di 15.000 famiglie di contadini minacciati di affamamento da un sol uomo, dovuto prendere la direzione dell'agitazione, al momomento in cui forse la lotta era per decidersi in favore delle masse contadine, con un bel gesto da Ponzio Pilato, i sindacati fascisti rimettono ogni risoluzione nelle mani del governo.

Infatti con un telegramma da Roma in data del 20 il cav. Ciochetti, segretario dei Sindacati fascisti di Avezzano, comunicava la lieta novella alle masse, non mancando di elevare alte grida di osanna per la... vittoria conseguita.

Quale vittoria?

La consegna a discrezione dei contadini nelle mani del principe Torlonia. Altro che questo non può significare la cessione al governo della risoluzione della vertenza.

Ma in prossima corrispondenza avremo modo di meglio esaminare la condotta dei Sindacati Fascisti, e di constatare, pur troppo, la sconfitta dei contadini.

S. M.

Il Sindacato Tramvieri Italiani

in difesa dell'Equo trattamento

La Segreteria generale del Sindacato tramvieri italiani comunica:

«In conformità di quanto il giornale *Il tramviere italiano* ha pubblicato nel suo ultimo numero circa l'invio a tutti i segretari sezionali del memoriale approntato per le proposte di modifica del trattamento giuridico, morale ed economico del personale, in seguito allo scadere delle attuali norme di Equo trattamento, la Segreteria centrale avverte tutti i suoi fiduciari che per disposizione della Federazione degli industriali qualche Azienda sta cercando — prima ancora che lo schema di decreto, già approvato nell'ultima sessione del Consiglio dei ministri nei riguardi delle nuove norme di Equo trattamento, sia reso esecutivo — di intavolare in talune località delle trattative con il personale dipendente, per stabilire un nuovo trattamento economico.

«Simili insidie, non solo tendono a violare quello che è contenuto nel contratto unico di lavoro che l'Organizzazione tanto ha dovuto combattere per ottenere, ma esse tendono maggiormente a rompere la compagine morale e sindacale della Organizzazione nazionale, che ha saputo così entusiasticamente resistere agli urti formidabili di ieri e di oggi.

«Il Sindacato tramvieri italiani attende anche di essere sentito dal Governo centrale in contraddittorio con gli industriali, specialmente nella parte che anche lo schema di decreto testè approvato tende a riconoscere come conquista nazionale in favore di tutto il personale. Prima che ciò non sia avvenuto, le Sezioni debbono opporre tutta la loro resistenza a che le nuove condizioni riguardo la durata delle norme stesse non siano applicate.

«D'altra parte i nostri segretari sezionali ed i facenti parte del Comitato centrale dovranno tenere costantemente presenti le proposte che sono di già a loro conoscenza, perchè in ogni evenienza formassero quanto nazionalmente il Sindacato ha inteso di proporre».

Appello del Comitato Centr. Comunista a tutti i marittimi coscienti

TRIESTE, 25 ott.

Compagni!

Fummo facili profeti quando, nei nostri appelli, mettemmo in guardia il proletariato del mare che la organizzazione marinara sarebbe andata inevitabilmente verso lo sfacelo se avesse continuato sulla falsa via della collaborazione e del compromesso. Dolorosamente, non fummo ascoltati. Voi che siete stati spettatori, nello svolgersi degli ultimi avvenimenti, avrete tratto insegnamento e avrete constatato quanto giustificati erano i nostri allarmi. L'organizzazione nostra si trova ora seriamente minacciata da gente che a voi si presenta in veste di difensori della vostra causa, gente, questa, completamente venduta all'armamento. Diffidate di questi figuri che propugnano le vostre legittime rivendicazioni, ad altro non mirano che ad impossessarsi della organizzazione per liquidarla definitivamente.

Compagni naviganti!

Quel regime democratico che con ottimi risultati regola le maggiori e migliori organizzazioni del mondo dobbiamo saper conquistarcelo da noi stessi. In questo momento, più che mai necessita di stringersi attorno alla nostra organizzazione, col fermo proposito di combattere i nemici esterni ed i parassiti interni della stessa.

Viva la Federazione Marinara! Viva la lotta di classe!

Il C. C. Comunista fra i Lavoratori del mare

Pro "Sindacato Rosso"

Operai, contadini aiutate questo foglio che vi guida nelle lotte sindacali, vi informa della vita proletaria di tutti i paesi, vi fa conoscere ampiamente come rinasce sotto il governo comunista la Russia dei Soviets.

Sottoscrivete per la vita del SINDACATO ROSSO.

* * *

Siamo costretti a rimandare al prossimo numero la sottoscrizione comprendente le somme pervenuteci da: Udine, Scarlino, Comacchio, Valdagno, Scafati, Messina, Misterbianco, Magenta, San Pietro Apostolo, Milano, Affori, Paderno, ecc. I compagni pazientino e.... continuino a sottoscrivere.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

La solidarietà dei comunisti italiani emigrati in Francia

I nostri compagni che, per causa della disoccupazione o per sottrarsi alle persecuzioni legali od illegali, hanno dovuto emigrare in Francia, non hanno dimenticato il loro dovere di solidarietà verso i proletari italiani, e in particolar modo verso il Partito comunista, che, sotto i colpi della reazione, non ha piegato la sua bandiera e resta in quest'ora l'unica guida rivoluzionaria della classe lavoratrice. I nostri compagni emigrati in Francia, dicevamo, continuano a compiere il loro dovere di buoni comunisti. Segnaliamo la loro attività anche per dimostrare che, in qualunque paese e sotto qualsiasi Governo, i buoni comunisti si pongono alla avanguardia nella lotta che, per gli emigrati, si svolge su due fronti: partecipando alla vita del Partito e dei Sindacati locali; svolgendo un complesso lavoro di propaganda e di organizzazione fra i connazionali. Nel primo caso, i nostri compagni compiono il loro dovere iscrivendosi al Partito comunista francese e alla Confederazione Generale del Lavoro *Unitaria* (aderente alla Internazionale Sindacale Rossa di Mosca), restando militi disciplinati di questi organismi e rispondendo ai loro ordini, come è dovere di ogni buon comunista il cui Partito e il cui Sindacato non sono soltanto quelli che conobbe sotto il natio campanile, ma sono ovunque egli si trovi, in Italia come all'estero, fra uomini della stessa o di diversa lingua, fra gente bianca, gialla o nera; perchè il Partito comunista è internazionale, perchè la lotta di classe è internazionale, perchè gli sfruttati e gli sfruttatori sono in tutto il mondo!

E anche nel secondo caso — lavoro di propaganda e di organizzazione fra i connazionali — i nostri compagni compiono pure tutto il loro dovere, ed è naturale che a ciò si dedichino con particolare fervore, dato che, per la affinità linguistica, essi possono accostare gli italiani, comprenderne i sentimenti e i bisogni, agevolarli, farli frequentare i Circoli e i ritrovi proletari, spiegare loro la necessità che si organizzino, che osservino le deliberazioni dei Sindacati, che entrino, insomma, da fratelli a fratelli, nella grande famiglia dei lavoratori del luogo. Naturalmente a tale opera di propaganda orale fa riscontro un'opera, altrettanto utile, di propaganda scritta. Questa si esplica, oltre che con foglietti, volantini, opuscoli, ecc., con la regolare pubblicazione di un giornale, che si pubblica ogni settimana, e che è l'organo in lingua italiana del Partito comunista francese: l'*Araldo*. Esso ha inoltre lo scopo di tener informati i nostri lavoratori che si trovano in Francia degli avvenimenti politici e sindacali che si svolgono in Italia, della attività del nostro Partito, ecc.

Un'altra bella iniziativa che merita di essere ricordata è il plebiscito di solidarietà dei nostri emigrati in favore del nostro Partito. Abbiamo appunto sott'occhio l'ultimo numero dell'*Araldo* (in data 20 ottobre), e vediamo tutta la seconda pagina del giornale interamente occupata da nomi e da cifre: è la sottoscrizione «*Per il Partito comunista d'Italia, mentre guarda negli occhi i Giudici del Tribunale di Roma*»... Scorriamo le colonne e constatiamo che, da tutte le parti della Francia, ovunque sono lavoratori italiani, giungono i loro tributi, accompagnati da parole di adesione e di plauso per il nostro Partito! La somma raccolta finora è di *franchi francesi* 22.047,30, e la sottoscrizione continua...

Segnaliamo ai compagni questa sottoscrizione, non soltanto perchè essa significa un notevole aiuto al nostro Partito, ma anche e sopratutto perchè costituisce un plebiscito di consenso e di fede che parte da migliaia e migliaia di compagni operai e contadini. Viva la solidarietà proletaria!

L'attività degli emigranti italiani nella Repubblica Argentina

BRAGADO (Rep. Arg.), ottobre

Propaganda sindacale comunista

Indetto dalla Unione sindacale argentina si svolse a Bragado un comizio in cui il compagno Augusto Pellegrini parlò davanti a moltissimi operai, illustrando la situazione e destando il generale entusiasmo. Parlò in ultimo il compagno Nino Piccolini contro la guerra, contro il fascismo ed invitando gli operai di tutti i paesi ad organizzarsi per difendere gli interessi proletari. Fu una buona giornata di propaganda, e fra breve si costituirà una Sezione del gruppo italiano comunista.

Sciopero di fabbricanti di mattoni

Da più di un mese perdurava in Bragado lo sciopero di fabbricanti di mattoni, non avendo i padroni voluto accettare il concordato presentato dagli operai per l'aumento delle paghe che, in verità, sono da affamati. Gli operai, visto che i padroni sono duri a non voler cedere, riunitisi in una diecina circa, decisero di fabbricare per conto proprio i mattoni. Fu così che alcuni di essi, avendo un piccolo capitale, frutto di tanti anni di lavoro e di economie, lo misero in unione, comperarono un campicello con buona terra, fabbricarono forni per la cottura dei mattoni, ed una trentina di scioperanti già lavorano per proprio conto, vendendo i mattoni confezionati meglio ed a più buon prezzo. Ora il dovere di tutti gli operai muratori che lavorano per proprio conto è quello di boicottare la merce degli altri forni, dando la preferenza alla Cooperativa degli operai.

Sottoscrizione Pro Vittime Politiche

Hanno dato buon esito due liste di sottoscrizione fatte circolare dal compagno Nino Piccolini, che raccolse, in una, pesos 4 e nell'altra pesos 10, corrispondenti a lire italiane 125 circa, e che vennero dal medesimo compagno versate al Comitato di Buenos Aires. Se si pensa che siamo in inverno ed abbiamo grande disoccupazione, è già qualche cosa, e speriamo di poter raccogliere molto di più nella prossima ripresa del lavoro.

Il «Sindacato rosso» in Argentina

Le copie che qui giungono del nostro *Sindacato Rosso* vanno a ruba fra i nostri operai e vengono lette con avidità. Non si può immaginare con quanto interesse noi leggiamo il *Sindacato Rosso*, giornale degli operai e dei contadini italiani, e con quanta attenzione vi apprendiamo gli avvenimenti dei nostri paesi. Tutta la nostra solidarietà va al proletariato italiano, che dà segni non dubbi della sua coscienza classista, nonostante la reazione che imperversa. E tutti i nostri voti sono per l'inevitabile azione di difesa e di riscossa della classe lavoratrice d'Italia!

A proposito dell'occupazione fascista delle sedi operaie della Valle di Andorno

BIELLA, 28 ottobre.

Convocata a mezzo di copiosi manifesti murali fascisti la massa operaia dei cappellai a comizio per lunedì sera 22 ottobre, compreso l'oratore fascista espressamente partitosi da Biella, Sig. Romano Cocchi, tra fascisti dai vari impieghi o... senz'alcuno, accompagnati dalle relative metà, persone di servizio e... cani, all'infuori di questi, in tutti una trentina, su circa 1300 cappellai che conta questa plaga.

Convenne rimandare ad una data che non sta nel calendario di quest'anno l'iscrizione degli *aderenti* in quella prima circostanza assenti.

Venne così meno il proposito di adunare per il giovedì seguente i tecnici... politicamente affini e... tatticamente immaginati d'accordo coi cappellai.

E' pervenuta frattanto al compagno Rey una seconda lettera intimidatoria come la prima e meglio dalle Corporazioni Nazionali di Biella; senza che questo sia valso a far mutare contegno sul precedente assunto dal Rey.

Strona

Spigolature

Confessioni... scientifiche

Le confortanti constatazioni che seguono le prendiamo da un articolo strettamente scientifico, pubblicato di recente da un giornale di pura scienza, la «Biochimica e Terapia sperimentale» (anno X, fasc. 9, 30 settembre 1923, pag. 317 e segg.). Il linguaggio, rigorosamente tecnico, sembrerà talora un po' ostrogoto a molti lettori; ma, se lo digeriscono con pazienza, non sarà loro difficile discernere le parti... interessanti.

«Ma non aveva ancora finito di imperare (nella preparazione dei medicinali nuovi) l'empirismo tanto deprecato, che, a lato dei veri benefici provenienti dallo sforzo concorde di chimici e biologi, sorsero le malefatte della speculazione.

»...Peggio ancora quando tali prodotti, anzichè aver origine da un apposito studio sintetico, rappresentavano dei veri cascami della grande industria che non si sapeva come altrimenti collocare. Questi materiali, dice l'Autore, potevano essere utilissimi a studiarsi con scientifica obiettività, ma il «guaio sorse quando tutti i prodotti così preparati e studiati vollero trovar posto nell'armadio farmaceutico. I medici si lagnano a ragione che l'industria chimica getti ogni anno sul mercato centinaia di sostanze; e non sostanze essenzialmente nuove, ma ripetizioni rivedute e leggermente modificate di prodotti noti, dei quali l'esperienza diretta spesso aveva già fatto giustizia. Niente idee geniali dunque, ma... fuoco di paglia alimentato da molta réclame.»

»«Questa sovraproduzione rappresenta per il medico coscienzioso un grosso fastidio, visto che in generale c'è pochissimo da fidarsi delle istruzioni apologetiche che accompagnano i nuovi preparati. E dove trovare il tempo per rendersi conto del loro vero valore? Il medico finisce per lasciarsi trascinare dalla corrente, per non dire dalla moda...» (e, intanto, aggiungiamo noi, gli ammalati... crepano!)

Che sovversiva pericolosa la Scienza!

Il bidello.

Le condizioni dei ferrovieri dello Stato in Italia

(Relazione del Comitato Comunista ferroviario)

6 - Il Sindacato Ferrovieri Fascisti

Strana attività sindacale quella dei ferrovieri fascisti! E' loro compito particolare fornire uomini alla Polizia fascista; organizzare servizi di spionaggio e compilare liste di proscrizione; dedicarsi alla caccia del comunista, del sovversivo, del giornale e del manifestino rosso; tentare di impedire ogni attività sindacale e politica avversaria; inviare telegrammi e poderosi (sono sempre poderosi!) alalà ai vari duci e ducini del centro e della periferia; giustificare ad ogni costo tutti i provvedimenti, anche i più assurdi e dannosi, del «divo» Torre; scorrazzare sui treni dietro ai gloriosi gagliardetti, per correre a tutte le feste, le celebrazioni, le «pappate» che costituiscono il lato più brillante — dopo quello tragico! — dell'attività fascista!

Ma, infine, chi sono codesti inscritti al Sindacato ferrovieri fascisti?

Il contingente maggiore è dato dagli impiegatucci, i servi di tutti i regimi, i lacchè di tutti i padroni, gli esseri senza cervello e senza spina dorsale, la zavorra umana dalla pseudo cultura e dallo pseudo decoro. Costoro, con qualche elemento dei servizi attivi sistemato in ferrovia dal regime fascista, od illuso, oppure intimorito, oppure, anche, volgarmente opportunista e sempre voltagabbana, aderiscono al Sindacato fascista, senza però portarvi altro che il loro esibizionismo, la loro avidità di prevalere, di assicurarsi la carriera, il loro nullismo, la loro bagologia patriottica ed incompetente, i loro istinti volgari, le loro invidie, i loro pettegolezzi, le loro meschinità morali e materiali.

Un altro contingente è costituito dai crumiri di tutte le lotte combattute nel passato dai ferrovieri per conquistarsi un pane meno stentato. Per costoro il fascismo è stata la salvezza, il porto sicuro in cui ricoverare la loro pusillanimità.

Attività sindacale? Nessuna. Assemblee, comizi, discussione pubblica dei problemi economici e morali della classe, tutta demagogia bolscevica, da ripudiarsi in massa. Del resto, come potrebbe essere diversamente? La massa ferroviaria è assente, è lontana, attende la sua ora, l'ora della resurrezione, non certamente dal fascismo.

A Milano, ad esempio, su dieci o dodici mile ferrovieri, fra i quali il Sindacato rosso contava or non è molto ottomila organizzati, i fascisti hanno poco più di 800 associati. Altrettanto dicasi negli altri grandi centri ferroviari italiani.

Malgrado le violenze, le intimidazioni, le rappresaglie, gli esoneri, il S. F. I., il Sindacato «rosso», è tuttora nei cuori e nei ricordi dei ferrovieri. La maggioranza, anche se impedita di aderirvi palesemente, gli è restata fedele, sente che è il «suo» solo Sindacato, e si prepara perchè domani risorga dalle rovine più forte, più saldo, finalmente e per sempre vittorioso.

7 - Come il S. F. I. reagisce al fascismo

Dopo lo sciopero generale dell'agosto 1922, finito, come è noto, in un disastro più per colpa dei capi che delle masse, il S. F. I. cominciò la sua dolorosa odissea. Colpiti subito i migliori, si trovò, nel novembre, davanti al Governo fascista, pressochè disarmato.

I suoi dirigenti effettivi, nominati dall'ultimo Congresso, nella loro maggioranza si squagliarono. Anarchici, sindacalisti e socialisti che, fino al giorno prima, tenevano la ribalta in ogni comizio, trovarono opportuno rassegnare le loro dimissioni. La sede sindacale-politica venne trasportata da Bologna a Torino, ma con ben poco profitto. I fatti del dicembre a Torino, l'assassinio, fra altri compagni, del nostro indimenticabile *Carlo Berruti*, finirono per far perdere le staffe ai superstiti. Il Sindacato, abbandonato in mano a uomini privi d'ogni coscienza e sensibilità politica, cominciò ad oscillare fra l'apoliticismo ed il fascismo, dando un ben triste spettacolo di sè al proletariato tutto ed ai ferrovieri che, a costo di gravi pericoli e sacrifici, gli restavano fedeli. Tentò ripetutamente di offrire la sua collaborazione «tecnica» al Governo di Mussolini e all'on. Torre. Il cadavere di Carlo Berruti era appena sepolto, e già questi pretesi dirigenti e rappresentanti del S. F. I. salivano le scale dei Ministeri per offrire al capo del fascismo i loro «preziosi» consigli e servigi. Mussolini prese a calci nel sedere gli spregevoli lacchè, ne ebbe certamente schifo, e li trattò come si meritavano!

Leggiamo, per convincerci della tempra morale e sindacale di cotesta gente, alcuni punti della loro memoria del 17 marzo 1923, diretta all'on. Mussolini. Essa era firmata dai seguenti membri del C. C.: Tabusso, Viti e Suppini.

8 - Un memoriale umiliante

Al punto primo scrivevano: «.... Il C. C., presa in esame la situazione che si è venuta a creare ai consiglieri generali della organizzazione (dirigenti supremi il Sindacato - *n. d. r.*), attraverso i provvedimenti ultimi che li hanno colpiti (il licenziamento - *n. d. r.*), riconosce la necessità di sciogliere, come di fatto scioglie, il Consiglio generale».

Neppure il coraggio di essere logici nella paura! Il C. C., organo esecutivo, scioglie il C. G., organo deliberativo! Il licenziamento di quei rivoluzionarissimi del C. G. è stato sufficente a liquidarli! Ah, la reazione! che ottimo... reagente, che portentoso e salutare risanatore della vigliaccheria fisica e morale, del rivoluzionarismo verboso, del parassitismo sindacale e politico di tanta gente!

Al punto secondo troviamo: «...la conferma della propria indipendenza da ogni partito politico e da ogni altra organizzazione sindacale».

Per far rendere bene accetti i propri servigi, gli ineffabili Suppini rinnegano ogni legame di solidarietà proletaria, pronti a tradire la classe lavoratrice italiana, come col loro atti e le loro parole già tradivano i ferrovieri e la organizzazione «rossa» che affermavano di rappresentare.

Al punto terzo la memoria afferma che nessuna avversione anima il Sindacato verso qualsiasi Governo, e quindi anche verso il Governo fascista, al quale invece chiede, supplichevole e prono, la revisione dei licenziamenti, sopratutto di fronte ai «valori tecnici» sacrificati.

Ah, qui appare la «corda»! Volevate salvare le «capacità tecniche», cioè... voi stessi, senza preoccuparvi delle migliaia di ferrovieri che, senza essere dei «valori», erano modesti ma capaci e onesti lavoratori, e nella loro fatica non rubavano certo il pane ferroviario che veniva loro dato in compenso.

Come giudicare tutto ciò? E' incoscienza infantile, oppure malafede?

A questa memoria fecero seguito parecchie interviste su giornali, sopratutto del Suppini, che più chiaramente ancora svelavano i reconditi pensieri filo-fascisti dei dirigenti il S. F. I.. E se la storia proletaria e sindacale ferroviaria in Italia ancora non registra uno dei più abbietti tradimenti politici, il «merito» è tutto del Governo fascista, che ha avuto più dignità e serietà che non i pagliacci che il caso aveva posto alla testa di una organizzazione classista ed operaia di tanta importanza.

Intanto, anche per questo indegno modo di reggere il Sindacato, questi andava indebolendosi sempre più. *La Tribuna dei Ferrovieri*, suo organo ufficiale, si ridusse ad un pietoso bollettino di lamentele lacrimogene, irritanti e ripugnanti nello stesso tempo. Nessun provvedimento organizzativo veniva preso, nessun tentativo condotto per salvare il salvabile e mantenere in vita, anche illegalmente, il tessuto sindacale. Si continuava nella ordinaria amministrazione con un qualche comunicato polemico, di tanto in tanto, per dimostrare di non essere del tutto morti e vendicare così l'atroce ripulsa mussoliniana.

(continua)

Le opere della ricostruzione comunista nella Russia Sovietista

Pietra su pietra...

L'estensione del terreno seminato quest'anno in Georgia è uguale all'estensione di anteguerra: 650.000 ettari. Essa sorpassa del 90 per cento quella del 1922. Inoltre si sono iniziate quest'anno le piantagioni di cotone che nell'anno scorso mancavano del tutto. Anche la superficie coltivata a tabacco è notevolmente aumentata.

* * *

Durante la grande Esposizione Agricola di Mosca sono convocati i seguenti congressi:

1.) Congresso delle industrie domestiche e delle industrie cooperative;

2.) Congresso internazionale per lo studio dei metodi di cultura dei terreni secchi;

3.) Congresso panrusso dei metodi sperimentali in agricoltura;

4.) Congresso panrusso per l'allevamento del bestiame.

* * *

Nei confronti dell'anno scorso, la fiera di Bakou, tenuta recentemente, ha riportato un grande successo. L'anno scorso la compravendita delle merci fu di 8.0000 tonnellate mentre la cifra di quest'anno è di circa 25 mila tonnellate.

* * *

Il trust elettrico della regione centrale ha aperto una nuova fabbrica di antenne elettriche nei locali della vecchia banca czarista Elokiov. Esso si propone, entro un prossimo avvenire, di portare la produzione di questa fabbrica a 10.000 antenne al giorno.

* * *

Durante l'attuale esercizio, 25 nuove associazioni per il miglioramento dell'agricoltura sono state costituite nella provincia di Smolensk. Esse si aggiungono alle 45 già esistenti, raggiungendo così il numero di 70. Queste Associazioni hanno rimesso in valore 10.935 ettari di terre incolte o poco produttive.

In confronto dell'anno scorso, il numero degli alti forni in attività negli Urali è aumentato del 150 per cento, quello dei fori Martens del 50 per cento e quello dei laminatoi del 115 per cento.

* * *

L'Agenzia di Stato per la navigazione mercantile nel Baltico, fondata dal 20 luglio 1922, ha trasportato durante il suo primo esercizio 250.000 tonnellate di merci in 180 viaggi. Le navi che essa possiede hanno raggiunto ora uno spostamento complessivo di 190.000 tonnellate.

* * *

Durante quest'anno scolastico, saranno aperte in Ukraina 17.000 scuole che saranno frequentate da un milione e mezzo di ragazzi. Queste scuole saranno amministrativamente gestite dalle popolazioni locali poichè l'esperienza dell'anno scorso ha dimostrato che, laddove il raccolto è buono, le popolazioni provvedono lodevolmente alla gestione delle scuole. Quest'anno, essendo stato ottimo il raccolto ucraino, le scuole nuove avranno assicurato un elevato trattamento.

* * *

Il Commissariato dell'Agricoltura ha preparato il piano di distribuzione delle sementi per l'anno agricolo che si inizia. Complessivamente, le sementi sono 150.000 tonnellate; 80.000 tonn. provengono dalle riserve del Commissariato dell'alimentazione e 70.000 tonn. provengono dal rimborso dei prestiti accordati l'anno scorso in occasione delle semine. Le sementi saranno così distribuite: 20.000 tonn. alle provincie che hanno sofferto il cattivo tempo, la carestia, ecc.; 44.000 tonn. serviranno per le nuove coltivazioni dei terreni che furono finora abbandonati, inculti o comunque non produttivi; il resto alle altre provincie e distretti la cui annata agricola trascorse normalmente.

* * *

Le scuole tecniche, secondarie e superiori, hanno licenziato alla fine di questo anno scolastico 18.844 studenti; gli istituti agricoli 895; gli istituti industriali 4.551; i pedagogici 2.500; i medici 1.375; economici sociali 762; scuole d'arte 331.

* * *

La Conferenza economica dell'Ukraina ha assegnato 3 milioni di rubli-oro per la costruzione di case agli operai dell'industria pesante.

* * *

Il secondo semestre dell'esercizio 1921-22 ha dato una produzione totale delle industrie russe (eccettuata quella dello sfruttamento delle foreste) di 422 milioni di rubli oro.

Nel primo semestre dell'esercizio 1922-23 la produzione si è elevata a 580 milioni di rubli oro.

Il progresso è stato quindi del 30 per cento circa.

* * *

La fabbrica delle macchine agricole di Odessa «Venticinque Ottobre» ha aumentato la sua produzione, nei confronti dell'ante guerra, dell'83 per cento.

Nello stesso tempo e collo stesso numero di operai, dove prima della guerra si fabbricavano 27 macchine, ora se ne fabbricano 100. Ciò si deve ai grandi miglioramenti tecnici dell'azienda.

* * *

Il governo rumeno ha annunciato ufficialmente la ripresa delle relazioni postali con la Russia, via Germania e Polonia.

* * *

L'Unione Cooperativa della provincia di Pskov, fonda un grande stabilimento per la lavorazione del lino, che sorge proprio nel centro del distretto ove si coltiva il lino. Si aspetta molto da questa iniziativa, specie dal punto di vista tecnico del miglioramento della lavorazione del lino.

* * *

Durante il mese di giugno la sezione centrale del «Credito Operaio» ha soddisfatto quasi tutte le domande avanzate: su cento, 96 vennero soddisfatte. I crediti accordati per la durata di tre mesi furono di 141.250 cervonetz (corrispondenti a circa 14.125.900 lire italiane. — N. d. T.). Quasi nessun versamento è avvenuto in moneta: nemmeno il per cento. Tutto il resto, in merci.

GLI UOMINI DELLA RIVOLUZIONE RUSSA

Antonio Losovski

Il Segretario generale dell'Internazionale Sindacale Rossa è il moto perpetuo: al Kremlino, alla Casa dei Sindacati, in via Galatni, dove è la centrare dell'I S. R., ovunque ferve la vita nuova della nuova Russia, Antonio Losovsky è presente.

Pare che quest'uomo abbia la ubiquità del suo omonimo di Padova, invece non è che attività, la prodigiosa attività che è dote comune agli uomini che hanno sconfitto il vecchio mondo borghese coalizzato contro di essi.

Antonio Losovky è l'anima dell'I S. R., è il condottiero delle masse rivoluzionarie classiste; e, come i titani del pensiero e dell'azione che rispondono ai nomi di Lenin e Trotzky hanno sbaragliato eserciti e diplomazia del capitalismo democratico, così egli sbaraglierà i gialli mandarini socialdemocratici di Amsterdam.

La lotta — come tutte le lotte che si combattono contro l'equivoco demagogico — è più difficile; ma essa è condotta bene e finirà col trionfo

La meravigliosa attività di Losovsky è non solo conosciuta dagli operai rivoluzionari di tutti i paesi, che la apprezzano, ma da tutti i numerosi e variopinti traditori del proletariato che indossano le livree delle diverse monarchie o repubbliche borghesi, i quali conoscono la logica inesorabile della prosa del segretario dell'I. S. R., e debbono ricorrere alle più grottesche smorfie opportunistiche, ai più cinici revirements, alle più demagogiche pose, pur di non perdere completamente il contatto con quelle masse ancora illuse, contatto indispensabile a questi signori per compiere meglio la loro opera controrivoluzionaria

Ricordo, e il ricordo è recente, — l'ultimo Congresso Mondiale dell'I. S. R. alla Casa dei Sindacati di Mosca — il vecchio Club dei Nobili, la figura di questo lottatore.

Egli non è l'oratore, il letterato il demagogo, che cura la forma dei suoi discorsi: è parco di parole e di gesto.

Alla tribuna, o al suo banco della presidenza, Losovsky non si perdeva in chiacchiere. Formulava proposte chiare, precise, concrete - che erano altrettanti piani di azione - e che ripeteva sempre, in russo, tedesco e francese; perchè, a differenza di tanti ministri — non esclusi gli intellettuali del «bel paese...» — i membri del governo russo, anche i più modesti dirigenti di organizzazioni, sanno parecchie lingue.

E attorno a questi campioni era tutta una folla variopinta di lavoratori venuti dalle più lontane parti del globo.

Non più le «aristocrazie» del lavoro, ma una folla di oscuri militi, interpreti degli interessi e delle aspirazioni del proletariato mondiale e della sua volontà indomita di lottare e di vincere.

Tedeschi e francesi, italiani ed austriaci, russi ed inglesi, cinesi, giapponesi e americani, e infine i rappresentanti di quel proletariato coloniale — coloro che non furono mai ammessi nella Internazionale di Amsterdam — cioè di tutti quei vasti possedimenti che gli stati borghesi sfruttano e fanno sfruttare, in Africa, in Asia e in Oceania, dalle loro borghesie indigene — proletari doppiamente sfruttati e assetati di libertà, incapaci ancora di lottare inquadrati, ma che comprendono istintivamente che nell'I. S. R. è il loro posto di lotta.

E in quest'opera grandiosa di lotta, di preparazione Losovsky è uno dei migliori.

Dà ad essa tutto sè stesso.

E non muta i connotati politici come i grandi mandarini di Amsterdam. Muta qualche volta i connotati... fisici per poter recarsi negli altri paesi e avvicinare gli operai; perchè Losovsky non viene ricevuto nelle capitali come Thomas o Vanderwelde....

Ma l'opera dell'I. S. R. dà buoni frutti, essa è oggi, e sarà ancor più domani, l'unica organizzazione di lotta del proletariato mondiale.

Viva l'Internazionale Sindacale Rossa!

Barba-di-rame.

I paesi dei Soviets

Quando si parla di «Soviet», generalmente si pensa soltanto alla Russia propriamente detta: ma difficilmente ci si fa una idea dell'enorme estensione del territorio in tal modo organizzato, e della complessità di questi immensi «Stati Uniti» proletari. Riteniamo perciò utile di riportarè, da una recente pubblicazione, la intera composizione della «Unione delle repubbliche socialiste soviettiste (capitale provvisoria, Mosca), indicata, con una abbreviazione del suo nome russo, colle lettere *S. S. S. R.*; mentre colle note lettere *R. S. F. S. R.* si designa soltanto una delle sue parti, cioè la Repubblica Socialista dei Soviets di Russia.

L'*Unione* sopraindicata consta, dunque, delle seguenti Repubbliche socialiste dei Soviet (*S. S. R.*):

1\. S. S. R. della Russia Bianca, capitale Minsk, lingua bianco-russa.

2\. S. S. R. Ucraina, capitale Karkow; lingua ucraina.

3\. S. S. R. Federale Transcaucasica, composta di:

a) S. S. R. di Ccortvelia, cap. Tiflis; lingua cartoela;

b) S. S. R. di Armenia, cap. Erivani, lingua armena;

c) S. S. R. di Azerbeigian, cap. Baku, lingua turco-aberbeigiana.

4\. R. S. F. S. R. composta di:

a) Regioni della Russia propriamente detta (Grande Russia, Siberia, Estremo Oriente), cap. Mosca; lingua russa;

b) S. S. R. Autonoma Tartara, cap. Kazan; lingua tartara;

c) S. S. R. Autonoma Baskira, capitale Sterlitamak; lingua baschira;

d) S. S. R. Autonoma Chirghisa, capitale Orenburg, lingua chirghisa e turco-tartara;

e) S. S. R. Autonoma Montana, capitale Vladicaucaso, lingue cecema e cabarda;

f) S. S. R. Autonoma Daghestana, cap. Temir-Kan-Sciura; dialetti turco tartari;

g) S. S. R. Autonoma di Crimea, capitale Simferopoli; lingua tartara;

h) S. S. R. Aut. del Turchestan, cap. Taschent, lingua sarta e turcomana

i) S. S. R. Aut. di Carelia, capit. Petrozawodsk; lingua carelica;

l) Regione Aut. dei Cinvasci, cap. Ceboksari; lingua cinvascia;

m) Reg. Aut. dei Calmucchi, cap. Astrakan; lingua calmucca;

n) Reg. Aut. dei Marii, cap. Cra snococsciaisck; lingua maria;

o) Reg. Aut. Ojra (Asia, Monti Al sui); lingua ojra;

p) Reg. Aut. Mongolo-Buriata; lingua mongolo-buriata;

q) Reg. Aut. Ziriana (popolo di Comi); lingua ziriana;

r) Reg. Aut. del popolo dei Vot; lingua vota;

s) Comunità di lavoro dei tedeschi del Volga, cap. Markstedt; lingua tedesca;

t) S. S. R. Aut. di Jacut (Siberia), cap. Jacut; lingua jacuta.

Non fanno parte della S. S. S. R.:

1\. La Repubblica Soviettista Popolare dei Bukara, cap. Bukara; lingua bukara (già Emirato).

2\. La Repubblica Soviettista Popolare di Chiva, cap. Chiva; lingua turcomana (già territorio chinese di Chiva).

I confini dei singoli territori sono quelli linguistici; però per le «minoranze nazionali» la lingua ufficiale non è obbligatoria, ed è invece permesso di usare la propria lingua, fondare istituzioni culturali e scuole speciali, ecc. Ciò avviene, per esempio, per i polacchi in Ucraina, per gli ebrei in tutta l'Unione, ecc.

Le lingue ufficiali dell'Unione sono, del resto, sei: russa, cartvela, armena, ucraina, turca e tartara; ed in tutte sei queste lingue è scritta, ad esempio, la frase: «Proletari di tutto il mondo, unitevi!» sulla bandiera dell'Unione.

L'*Unione delle Repubbliche Soviettiste* è dunque già un campione (ci si passi il termine) di internazionale; e la sua larghezza nel rispettare interamente lingua e cultura di tutti i popoli confederati, fa uno stridente contrasto coll'opera di snazionalizzazione e di sopraffazione delle minoranze etnico-linguistiche, così tenacemente condotta da tutti i varii imperialismi delle *civili* nazioni d'Europa.

La Russia: granaio d'Europa

Dopo sei anni di «bolscevismo», la Russia... è ridiventata il granaio d'Europa! Essa può battere, ormai, in concorrenza il Canadà, gli Stati Uniti, l'Argentina. Alla fine di questa nota pubblichiamo una tabella, che non è ancora completa, in quanto in essa non sono state calcolate importanti ordinazioni giunte dalla Polonia e dall'Inghilterra.

Il *tchervonetz*, la moneta sovietista, vale più della sterlina ed è quotato sui mercati britannici.

Le grandi difficoltà del mercato interno russo sono date dalla crisi... di sovraproduzione! C'è grande pletora di cereali. Nella Russia dei Soviets il grano — alimento essenziale — è *a troppo buon mercato*. I contadini sono lietissimi di corrispondere l'imposta in natura, perchè «si liberano» di prodotti esuberanti. Lo Stato, tuttavia, procede ancora con circospezione prima di esportare il grano, intendendo assicurarsi i prodotti dell'industria, che, viceversa, deve importare dall'estero. Sembrava, d'altra parte, che le Nazioni borghesi d'Europa fossero riluttanti a provvedersi del loro fabbisogno granario dalla Russia sovietista; sembrava che esse intendessero mantenere il blocco commerciale; sembrava che gli Stati Uniti, che avevano occupato tutte le posizioni durante la guerra e il dopoguerra, dovessero restare i padroni assoluti. Invece... invece le borghesie, così ostili nel campo politico, sono sempre facili a corrompersi quando si tratta di effettuare vantaggi economici. Ora i Soviets sono riusciti ad esportare 44.810.160 *pudi* (un pudo è circa 16 kg.), senza alcun danno per le popolazioni, ma con gran dispiacere dei Comitati di emigrazione dei partiti socialdemocratici e, in certi paesi, degli agrari.

Durante questi ultimi dieci mesi, lo Stato russo è riuscito ad organizzare perfettamente il complesso apparecchio della grande esportazione, facendo dei prezzi che sono al disotto di quelli che si praticano sui mercati europei. Inoltre, i grani russi — come da testimonianze degli esperti dei diversi paesi che hanno fatto i loro acquisti — sono riconosciuti superiori come qualità ai prodotti dei mercati europei e dei mercati americani. Anche recentemente degli specialisti polacchi hanno dovuto fare questa constatazione.

La Russia ha rimesso in istato di regolare funzionamento i suoi porti, i suoi depositi, i suoi mezzi di spedizione e di comunicazione.

Essa è ormai certa di figurare più, nella economia mondiale, come una grande Potenza commerciale. Ed ora non è che all'inizio.

Il quadro che segue dimostra che le nostre affermazioni non sono fatte di vane parole. E si deve considerare che lo specchio si riferisce ad una prima vendita, effettuata al momento in cui il raccolto non era peranco effettuato completamente: vendita che si allargherà, quindi, nei mesi successivi, in una proporzione molto superiore all'attuale.

I lettori constateranno pure, dalla consultazione del quadro, che la Francia borghese — naturale nemica politica della Russia — occupa... il primo posto! La Francia non intende riconoscere la Russia politicamente, ma, commercialmente, la borghesia francese fa i suoi interessi: gli affari sono gli affari. L'Italia, purtroppo, **è in coda a quasi tutte le nazioni!** E, realmente, le altre nazioni borghesi, mentre plaudono alla «fierezza» dell'Italia, pensano, per loro conto, ad accaparrarsi esse i migliori vantaggi. Così il nostro paese, per la sua grottesca politica di orgoglio, giunge buon ultimo (anche dal punto di vista del suo interesse) laddove esso potrebbe approvvigionarsi del suo fabbisogno ed ottenere in tutti i campi notevoli concessioni.

Vendite dei cereali russi nel mese d'Agosto 1923

PAESI	*Segala*	*Frumento*	*Orzo*	*Granturco*	*Panello*	*Colture varie*	*TOTALE*
1. Francia	183.048	3.644.547	—	324.825	—	509.800	4.662.220
2. Germania	1.679.043	351.456	1.360.980	347.670	178.931	526.118	4.444.198
3. Olanda	526.386	91.572	1.249.145	895.295	—	645.981	3.408.379
4. Norvegia	1.240.000	—	—	—	—	—	1.240.000
5. Finlandia	1.736.000	—	—	2.000	64.200	188.410	1.990.610
6. Danimarca	661.550	—	—	—	409.353	11.355	1.082.258
7. Belgio	122.096	732.000	—	—	—	—	854.096
8. Svezia	305.410	—	—	—	—	—	305.410
9. Lettonia	1[illegible].000	—	—	—	—	—	183.000
10. Turchia	—	735.700	61.000	—	—	—	796.700
11. Italia	—	122.000	—	—	200.000	—	322.000
12. Estonia	177.000	—	—	—	6.105	81.300	264.405
Totali	6.813.533	5.677.275	2.671.125	1.569.790	858.589	1.962.964	19.553.276

L'attività sociale della donna
nello stato Comunista

Nel Partito Comunista Russo la propaganda fra le donne occupa 300 impiegate retribuite dai comitati provinciali, 1505 funzionarie dei comitati di circoscrizione e 300 dei comitati di distretto. Un grande numero delle militanti delle sezioni di fabbrica e di laboratorio — parecchie migliaia — si dedica pure volontariamente alla propaganda nelle ore di libertà dal lavoro.

Nell'autunno del 1922 ha avuto luogo l'ultima, per ordine di data, elezione delle delegate delle conferenze operaie femminili delle città, il cui numero si eleva a circa 60.000.

La donna nelle amministrazioni pubbliche

Per richiamare queste delegate ai lavori pratici, nelle diverse sezioni amministrative dei soviets sono stati loro conferiti i medesimi diritti dei membri dei soviets. Dai rapporti provenienti da 25 regioni risulta che 972 funzionarie lavorano nelle sezioni dei soviets. Queste sezioni femminili sono già state istituite nella maggioranza delle amministrazioni sovietiste e funzionano regolarmente occupandosi delle seguenti questioni: protezione della maternità e dell'infanzia, educazione popolare, protezione dell'operaia, sezioni femminili sindacale e cooperativa. Anche in tutti gli altri servizi dell'organizzazione sovietista le donne operaie occupano funzioni di responsabilità. Già nel 1921 c'era in 35 governi regionali il 15 per cento del personale centrale direttivo delle sezioni «protezione maternità e infanzia», occupato da operaie, e il 32 per cento nelle amministrazioni distrettuali. E al principio del 1923 si contava il 15 per cento di operaie coprenti funzioni centrali direttive in 64 governi regionali.

La donna nei Soviets

Anche i soviets registrano un notevole aumento del numero delle operaie elette. Nel 1921-22 questo numero era del 7,2 per cento sul totale dei membri eletti nei capoluoghi. Nel 1922-23 la percentuale si è levata all'11,3 per cento. In certe città, come a Saratov, la percentuale delle donne elette nei soviets è altissima, essa raggiunge il 40 per cento del totale dei membri; a Pietrogrado è del 20 per cento. Dalle relazioni di 49 governi regionali, si hanno 14.469 donne operaie e contadine elette nei soviets delle città e dei comuni.

La donna nei sindacati

I sindacati perseguono dal 1922 una speciale campagna per l'organizzazione e la partecipazione attiva delle donne nel movimento sindacale. I risultati sono buoni. Il numero delle donne nell'amministrazione del sindacato tessile è aumentato del 7,3 per cento nel corso dell'anno. Nelle confezioni (sartorie) l'aumento è del 6,4 per cento. La partecipazione delle donne al congresso panrusso dei sindacati è pure in aumento nel 1922: nei tessili l'aumento è del 12,1 per cento, nei minatori del 3 per cento. Nel totale, al 4.o congresso panrusso dei sindacati le donne erano rappresentate nella proporzione dell'8,3 per cento, come numero di delegati, e nel 5.o congresso erano salite al 9,9 per cento.

Le operaie e le contadine partecipano pure alla gestione delle cooperative di consumo e seguono i corsi della scuola della cooperazione: 287 donne si sono specializzate nella cooperazione e 286 associazioni di lavoro sono state organizzate su iniziativa e con l'appoggio delle operaie.

Varie iniziative della donna

Altre belle iniziative sociali della donna russa, che meritano di essere rilevate, sono le sezioni femminili per il raffinamento del lavoro femminile, per la liquidazione dell'analfabetismo, per il miglioramento delle condizioni d'esistenza delle lavoratrici

Nelle scuole professionali e nelle scuole di fabbrica un certo numero di posti è riservato alle donne.

Contro l'analfabetismo dimostrano particolare attività le donne più evolute, le delegate alle conferenze femminili, le organizzate del Partito e dei sindacati. Le delegate del 1923 sapevano tutte leggere e scrivere.

Una attività particolarmente intensa è stata rivolta per l'elevamento sociale delle donne arretrate dell'Oriente e del Caucaso, le quali vivono ancora sottomesse a costumi patriarcali e feudali. Nel marzo è stato anche tenuto un Congresso delle propagandiste specializzate per l'Oriente. Altri 112 congressi locali hanno avuto luogo nel 1922 e ad essi hanno partecipato 1500 delegate del sud-est, 1300 dell'Azerbeidjan, ecc. In questi paesi sono state aperte di recente 283 scuole popolari femminili, 28 clubs femminili e 134 ateliers comunisti.

La «Giornata Internazionale della Donna» ha avuto quest'anno un grande successo nelle repubbliche soviettiste d'Oriente. Gran numero di donne Ousbens ha partecipato alla manifestazione di Tachnent.

La donna nel Partito Comunista

La rivista «La Comunista», organo centrale della sezione femminile del Partito Comunista Russo si pubblica dal 1920. Dal luglio 1922 si pubblica anche un'altra rivista popolare per le campagne «La contadina»; questa è mensile ed ha una tiratura complessiva di 170.000 copie. Infine, dal gennaio di quest'anno, esce anche «L'Operaia», giornale per le lavoratrici degli stabilimenti, delle officine, dei laboratori.

La richiesta delle pubblicazioni per le operaie e per le contadine è così grande che anche nelle provincie si sono dovuti redigere speciali organi per la propaganda fra le donne. In Siberia esce «La Siberiana Rossa». Nella Repubblica delle Montagne appare «La donna nelle miniere», nell'Azerbeidjan si pubblica «L'Operaia del Caucaso», a Mosca «La Delegata» e in Ucraina, da lungo tempo, «La Comunista».

Il numero delle donne aumenta nel Partito Comunista. Nel 1912, rispetto agli uomini, ce n'era il 7,8 per cento. Ma questa proporzione è certamente più alta quest'anno. Nelle città, su 100 soci del Partito Comunista, si calcola vi siano 90 uomini e 10 donne. Nelle elezioni, su 100 candidati, vi sono 86 uomini e 14 donne.

I progressi della cultura in Siberia

L'educazione extrascolastica — cioè quella che si fa all'infuori degli insegnamenti scolastici propriamente detti — è affidata, in Russia, alle seguenti istituzioni:

1\. — *Scuole festive e serali*, sia per adulti, sia per giovinetti che già lavorano.

2\. — *Biblioteche pubbliche*, con sala di lettura; per gli analfabeti la lettura è fatta da un illustratore; il bibliotecario guida i lettori nella scelta dei libri. Presso la biblioteca vi può essere una vendita di libri.

3\. — *Circoli*, dove si beve il tè, si leggono i giornali, si gioca a giochi non dannosi (dama, scacchi, ecc.), si suona. In essi si può organizzare un *museo locale*: alle pareti sono appesi dei cartelloni istruttivi, che forniscono buona materia per la conversazione.

4\. — *Lezioni* o conferenze, generali e speciali, con proiezioni fisse o cinematografiche.

5\. — *Musei* locali o generali.

6\. — *Escursioni* a scopo scientifico (per la raccolta di minerali o piante, per dimostrazioni geografiche od etnologiche, ecc.).

7\. — *Teatri, concerti, canto*, a cominciare dal teatrino delle scuole infantili per finire al teatro popolare, in cui i popolani sono attori e spettatori (come nelle nostre compagnie filodrammatiche).

8\. — *Feste, comizii, manifestazioni, cerimonie.*

9\. — *Università proletarie.*

Prima della rivoluzione, qualcosa avevano fatto in Siberia gli *intellettuali* locali (maestri, pope, direttori di cooperative, impiegati), e un pochino anche lo Stato; in Russia, oltre ad essi, anche i Consigli Comunali e Provinciali, (*Zemstvo*). Dopo la rivoluzione, però, ad essi si è unito *il popolo stesso*: e ciò ha dato un enorme impulso alla cosa. Particolarmente interessante è, anzi, quest'organizzazione spontanea del popolo che si risveglia. In ogni villaggio, vi è, ordinariamente, un certo numero di persone amanti della cultura: ex soldati, vecchi e giovani desiderosi d'istruirsi, ex operai che sono stati in città. Essi formano il nucleo della «Società di cultura» del villaggio. Essi si rivolgono anche, e con esito felice, per aiuto alle associazioni comunali o cooperative della vicina città: e in pari tempo le città stesse prendono l'iniziativa di risvegliare i villaggi, specie ad opera delle cooperative di consumo e di credito, che ai villaggi sono più direttamente legate e che d'altro lato dispongono di notevoli guadagni netti (per es. da 600.000 a 2.000.000 di lire all'anno, calcolando la lira al cambio attuale).

Subito dopo la caduta dello Czar, la federazione delle cooperative di credito e quella delle cooperative di consumo della città di Barnaul, appunto nell'Altai (sul fiume Obi) decisero, dietro richiesta dei delegati dei villaggi colà convenuti, di creare una «Sezione interfederale di cultura», per la quale la prima federazione diede 300.000 lire e la seconda 200.000. Ciò avvenne nel marzo 1917. Scopo della «Sezione» era non solo d'istruire la popolazione, ma anche di spiegarle il mutamento politico avvenuto: al quale scopo si distribuirono manifestini, si mandarono in ogni paese dei conferenzieri, si stampò il giornale «Il contadino dell'Altai». Ma ben presto i villaggi non si contentarono di ciò, e chiesero alla «Sezione» (di cui il Seriscev era segretario) libri per le biblioteche, materiali teatrali, ecc.. In tal modo il popolo stesso prese a dirigere la «Sezione interfederale» cominciata con così modesti propositi; e dopo due anni e mezzo i risultati erano questi: La «Sezione» si era trasformata in una «Unione» di 200 *Società di cultura* di villaggio, ed aveva 75 impiegati nella Centrale, 10 istruttori (di cui 2 specializzati nel teatro popolare); una grande biblioteca generale e teatrale, delle officine di falegnami, di tornitori, di fabbricanti di modelli di gesso e di legno, di fabbricanti di parrucche, laboratori entomologici, ornitologici, zoologici in genere, fisici; una vendita di libri ed oggetti di cancelleria, una ricca raccolta di costumi teatrali.

L'«Unione» ha organizzato anche delle spedizioni per collezioni di minerali, piante, animali della regione dell'Altaj (una ve ne ha fatta, fra l'altro, questa estate 1923 un gruppo di allievi della locale Scuola della Terza Internazionale, spingendosi per qualche centinaio di chilometri su pei monti Altaj, e trascorrendovi vari mesi, alloggiata nella scuola del villaggio di Cemal). Per l'allestimento di dispositive e di film cinematografiche, si è ricorsi ad un americano; inoltre si sono allacciate relazioni con associazioni commerciali e culturali d'altre nazioni, adottando ufficialmente, per queste relazioni internazionali, la lingua Esperanto.

Principio fondamentale del lavoro della «Unione di cultura», è di destare le forze culturali proprie della popolazione: esso ricerca di stimolare essenzialmente il lavoro spontaneo di cultura. La sua organizzazione è questa: I membri attivi del villaggio formano, come si è detto, la «Società per la cultura» del villaggio stesso. Tutte le «Società di cultura» dei villaggi d'una provincia si federano nella «Federazione provinciale di cultura»; tutte le federazioni provinciali costituiscono la «Confederazione regionale di cultura dell'Altaj». Secondo questo sistema, se si formano altre analoghe «Confederazioni» in altre regioni della Siberia, tutte insieme formeranno la «Confederazione Siberiana di cultura».

Movimento sindacale e vita proletaria

Dopo il Convegno del S. F. I.

Discussioni e deliberazioni: "Viva l'Unità Proletaria!,,

Nel nostro ultimo numero potemmo riferire soltanto la deliberazione presa dal Convegno per l'adesione alla Confederazione Gen. del Lavoro e la chiara dichiarazione letta da un nostro compagno a nome dei delegati comunisti.

Riteniamo ora opportuno dare un breve resoconto del convegno e riferire le altre deliberazioni prese sulle questioni riferentesi alla categoria ferroviaria.

GLI INTERVENUTI.

Erano presenti 42 fiduciari sezionali ed erano pervenute 27 adesioni di altrettante Sezioni. Parecchi delegati, che avevano preannunziato il loro intervento, non sono arrivati perchè trattenuti arbitrariamente in sede o durante il loro viaggio. A questo proposito, circa le intimidazioni di cui furono fatti segno i delegati, il Convegno ha votato unanimemente il seguente O. d. G.:

«Il Convegno, apprendendo delle arti adoperate dalla polizia ferroviaria fascista per ostacolare la riuscita del Convegno stesso e per preparare rappresaglie agli intervenuti, procedendo nei treni alla ricerca dei compagni rappresentanti, tentando con ogni mezzo di individuarli, annotando le generalità dei ferrovieri muniti di biglietto di servizio ed arrivando persino a far scendere un ferroviere a Levanto ed avendo il Commissariato speciale delle Ferrovie ordinato ai Compartimenti la comunicazione dei nomi dei fiduciari pel Convegno, denunzia i fatti su esposti protestando contro tale tentativo che offende profondamente il principio di civile libertà».

SOLIDARIETA'.

E' approvato per acclamazione il seguente O. d. G.:

«Il Convegno nazionale, prima d'iniziare i propri lavori, raccogliendosi nel pensiero delle miserie sofferenti dal numeroso stuolo dei colpiti, ricordando le particolari persecuzioni, le violenze patite dalla grande parte della massa ferroviaria — che ha scritto nella vita del proletariato pagine di particolare e sublime martirologio — e rendendosi conto della situazione di disagio creatasi ai compagni rimasti in attività di servizio, rivolge a tutti affettuoso saluto, esprimendo tutta la solidarietà che spontanea, oggi più di ieri, sorge fra i ferrovieri, quale legame necessario ed indistruttibile per la cooperazione dell'odierno travaglio e per segnare la ripresa del cammino di civile ascesa, che non può — in nome dell'umana giustizia — subire offuscamenti o deviazioni».

IL VALORE DEL CONVEGNO.

Viene pure approvata la seguente deliberazione con la quale si stabilisce che il Convegno ha la stessa competenza di un regolare Congresso:

«Il Convegno, tenuto conto del periodo eccezionalissimo, delibera che i risultati del Convegno stesso abbiano carattere definitivo a tutti gli effetti».

RELAZIONE MORALE E FINANZIARIA.

Alla lettura della relazione morale del C. C. segue un appassionato dibattito, dal quale l'opera dei dirigenti del Sindacato è sottoposta a critiche vivacissime specialmente per quanto si riferisce ai contatti col governo. Infine la relazione è approvata a maggioranza, salvo le riserve sul punto accennato avanzate anche da delegati che votarono a *favore*. La relazione finanziaria, dopo esauriente discussione, viene approvata all'unanimità.

ADESIONE ALLA CONFEDERAZIONE.

Su questo argomento, il *Sindacato Rosso* ha già pubblicato l'o. d. g. approvato, col quale il S. F. I. entra a far parte della Confederazione Generale del Lavoro, e la dichiarazione dei rappresentanti comunisti. Per la cronaca, aggiungiamo che la votazione sull'o. d. g. è stata compatta da parte dei comunisti, socialisti e riformisti. Ci sono stati 8 voti contrari e 1 astenuto (anarchici e sindacalisti).

PER I COLPITI E LICENZIATI.

«Il Convegno, in merito alla situazione creatasi ai compagni puniti nell'agosto scorso anno e agli esonerati, tenuto conto che per i primi venne a mancare l'indagine che precisasse ogni singola responsabilità, come pure considerato che essi vennero privati di ogni mezzo di appello sia amministrativo che giuridico e ricordando che i dimissionati furono allontanati dal servizio senza la corresponsione del loro avere per il servizio prestato, riafferma infine la parzialità e l'ingiustizia commessi con i provvedimenti di esonero; appalesa la indispensabilità che si addivenga sollecitamente, e nell'interesse del servizio e per la generale pacificazione, alla revisione di essi, come già ebbe più volte ad assicurare il presidente del Consiglio onde compiere fra il personale una vera selezione che permetta, al disopra di ogni ragione politica, di mantenere in servizio i migliori ed i capaci, revisione che deve avvenire con tutte le garanzie di onestà e serena valutazione. Come pure protesta contro la portata del decreto 143 nella parte che riduce precedenti diritti acquisiti dai ferrovieri nei riguardi delle Sezioni e per quanto vuole l'altro decreto 153 che allontana dal servizio agenti giovani per la futile ragione di essere stati assunti in un determinato tempo e cioè dopo il 1915 tanto più che quest'ultimo concetto allontana dal servizio specialmente agenti ex combattenti».

PER LA LIBERTA' SINDACALE.

«Il Convegno, esaminando infine la posizione morale ed economica creatasi ai ferrovieri dopo le riforme dell'Alto commissario, protesta contro la riduzione delle concessioni di viaggio; i nuovi dispositivi che regolano la durata del lavoro, denunziando che in atto il personale è chiamato a compiere prestazioni superiori alle 8 ore, come si è verificato in questi ultimi giorni in occasione della formazione dei turni di servizio; la soppressione della rappresentanza del personale in tutte le Commissioni interessanti la applicazione del Contratto di lavoro; le riforme che stanno per essere apportate alle tabelle organiche, alle competenze accessorie, al regolamento personale, e che non potranno ritenersi accettabili perchè alterano di pieno diritto e dovere modificabili solo con l'intervento del personale stesso che ebbe per lo addietro a comporli».

CONTRO LA BARAONDA FERROVIARIA FASCISTA:

«Il Convegno nazionale dopo ampio esame del problema ferroviario, e mentre protesta contro l'insana politica seguita dal commissario straordinario nel procedere allo sfollamento del personale, per avere palesemente manifestata e per mantenere la più cattiva persecuzione e rappresaglia trascurando la valutazione dei veri meriti qualitativi degli esonerati;

giudica d'altra parte, l'opera dello stesso finora svolta, inefficace al riordinamento dell'azienda ed al risanamento del bilancio per non aver saputo ispirarsi a radicali riforme capaci di veramente imprimere carattere industrializzato all'esercizio ferroviario;

come pure il Convegno, comprese che le Ferrovie debbano, al disopra delle proprie esigenze, costituire mezzo diretto ed indispensabile alle molteplici necessità nazionali e per cui rimanere allo Stato, manifesta la propria avversione alle cessioni delle ferrovie all'industria privata rilevando infine che il progetto Carnazza permetterebbe il più sfacciato sfruttamento — con particolare danno all'erario — oltre che significare completo abbandono del personale privandolo dei diritti acquisiti attraverso i contratti di lavoro, diritti che esigono in ogni momento il più assoluto rispetto».

LA CHIUSURA.

Dopo due giornate di lavori, il Convegno Nazionale del Sindacato ferrovieri italiani, rilevando ancora una volta le persecuzioni svolte contro i ferrovieri rossi da parte del Commissario Torre e dei suoi accoliti, si è chiuso con brevi parole di chiusura pronunciate da alcuni compagni. Quindi i delegati abbandonano la sala al grido: *Viva il Sindacato ferrovieri! Viva l'Unità proletaria!*

Vita Sindacale Milanese

La lotta dei grafici

Seguiamo attentamente le varie fasi di questa importante battaglia nel campo sindacale. Nei numeri precedenti, sin da quando si sono iniziate le trattative fra le parti in contesa, abbiamo seguito passo per passo lo svolgimento delle trattative stesse, traendone le logiche illazioni e lumeggiando la posizione in cui vennero a trovarsi i contendenti.

Ed abbiamo constatato, purtroppo, che la posizione delle Commissioni delle Sezioni Grafiche si è sin dall'inizio peggiorata.

L'accettazione dell'Ufficio di Collocamento Paritetico o meglio «tritetico», contro il parere della stragrande maggioranza della massa grafica, fu il primo passo falso, che non può trovare alcuna giustificazione.

Infatti, l'esempio di Venezia, prospettato sul N. 10 di «Il Lavoratore del Libro» che ricorda come l'ultima fase della lotta fra le sezioni grafiche rosse e le Corporazioni fasciste si concluse con l'occupazione violenta della nostra sede, non calza per Milano.

La diversità, dal punto di vista industriale e politico fra questi due centri, è constatabile da chiunque sia nel movimento politico e sindacale.

La presente vertenza per la rinnovazione del concordato (eccettuato il paragrafo che riguarda le giornate ritenute festive, specialmente in ciò che riguarda la festa del lavoro) non è «politica». Lo stesso paragrafo che riguarda l'Ufficio di Collocamento, che le maestranze grafiche aderenti alle vecchie Federazioni, vogliono che sia ancora di classe — e che è il punto irriducibile nella presente vertenza — non costituisce un *monopolio* delle Federazioni Poligrafiche inquantochè, anche operai aderenti al «Sindacato Fascista» si sono pronunciati in sua difesa. E' noto infatti che anche un certo numero di simpatizzanti con le correnti politiche cosidette «nazionali» non ha trovato necessario staccarsi dalle Federazioni, nelle quali resta iscritta tuttora la quasi totalità delle Maestranze grafiche. Gli è che la massa grafica, giustamente, che le sue migliori conquiste del passato minacciano di sparire, e reclama la lotta per la difesa delle sue posizioni.

Contro tale desiderio, stanno le Commissioni tariffarie e le rispettive Centrali, che pur avendo un mandato preciso dalle rispettive assemblee, si ostinano a continuare le trattative sino all'esaurimento degli articoli in discussione del patto di lavoro, pur continuando ad ingoiare rospi, senza rendere conto del proprio operato alle maestranze, che vengono poste davanti al «fatto compiuto».

Questo stato di cose intollerabile, ha provocato nella massa un senso di indignazione e di ribellione.

I Gruppi Poligrafici, Comunista e Socialista assistiti dai rispettivi Comitati Sindacali, senza l'intenzione di dare un carattere politico alla presente agitazione, coordinando organicamente questo malcontento della grandissima maggioranza della massa, hanno indetto delle riunioni per addivenire oltre che ad un esame della situazione alla ricerca dei mezzi opportuni, onde impedire che da parte delle Commissioni tariffarie, si continui a pregiudicare la situazione.

Nelle riunioni suddette, si è deciso a mezzo delle assemblee straordinarie, richieste statutariamente, di chiamare le Commissioni tariffarie a giustificare il loro operato. Nel momento in cui scriviamo, il lavoro dei nostri gruppi è giunto a buon punto. E noi possiamo dirci sicuri che, se le assemblee verranno convocate, le maestranze non si mostreranno disposte a ratificare l'opera rinunciataria delle loro commissioni.

Necessita quindi che gli oppositori, senza alcuna differenziazione di opinione politica, si accordino sui seguenti punti:

1) *Disapprovare l'opera delle Commissioni;*

2) *mantenimento dell'ufficio di Collocamento di classe, colle modalità stabilite dalle ultime assemblee;*

3) *Sostituzione degli attuali dirigenti della vertenza, con l'impegno di portare la massa alla lotta, qualora da parte degli avversari non si volesse trattare coi nuovi commissari.*

E' inteso che l'assemblea di classe deve essere convocata per tutto quanto concerne le norme generali. E' pure utile richiamare l'attenzione dei grafici di tutta Italia, sulla lotta impegnata a Milano.

Tale lotta esula dall'ambiente locale per assumere una vera e propria importanza nazionale. Il fatto che le Centrali delle Federazioni Poligrafiche seguono lo sviluppo della lotta, dando suggerimenti e talvolta trattando anche direttamente, significa evidentemente che l'esito di questa vertenza avrà ripercussioni che saranno sentite dai grafici tutti d'Italia.

Necessita perciò che tutti i grafici, comunisti e simpatizzanti, costituiscano immediatamente i rispettivi gruppi Sindacali, nominino un proprio fiduciario, e per via interna, si mettano subito in comunicazione col Comitato Nazionale Poligrafico Comunista, sedente in Milano, che invierà le disposizioni necessarie.

Ancora una volta, il Comitato Sindacale Comunista lancia alle masse grafiche la sua parola d'ordine per la resistenza e per la lotta in difesa delle conquiste operaie!

Per la convocaz. dell'assemblea metallurgica

Il segretario generale della *Fiom*, on. Buozzi, propose all'assemblea generale della sezione milanese, tenuta la sera di venerdì 12 ottobre — come risulta anche dal resoconto riferito nel N. 35 del nostro giornale — di rimandare a una *prossima* assemblea la sua relazione sull'opera del Comitato Centrale.

A tutt'oggi, però, non si ha ancora notizia della convocazione dell'assembela alla quale l'on. Buozzi si è impegnato di partecipare. E' notorio che il C. C. della *Fiom* è costituito... dal segretario generale, ma tuttavia continua a funzionare e a deliberare come C. C.: è quindi logico pensare — dato questo sistema anormale e antistatutario di funzionamento della federazione metallurgica — che anche l'assemblea generale della sezione milanese, nonostante l'impegno assunto; sia rimandata alle calende greche. Il Gruppo Comunista Metallurgico, mentre protesta contro tali procedimenti, mette in guardia gli organizzati dagli espedienti dilatori che hanno per iscopo di impedire la libera espressione della volontà delle masse, e, confidando che il Consiglio si opporrà alla manovra di rinvio dell'assemblea, reclama la immediata convocazione dei metallurgici milanesi.

Non è soltanto Milano, ma è ormai la totalità delle Sezioni che intendono discutere e giudicare l'opera del C. C.: ciò dimostra che, ancora una volta, i dirigenti socialdemocratici tentano evitare il giudizio delle masse, ben sapendo che queste sono recisamente contrarie al loro operato.

Ma l'assemblea della sezione milanese deve tenersi, e si terrà!

Il Gruppo Com. Met. Milanese

I salari di fame del sindacal-fascismo

ANDRIA, 22 Ottobre.

Nella nostra zona, come in ogni altra regione dove il proletariato aveva acquistata coscienza di classe in seguito alle lotte e ai sacrifici sostenuti durante decenni di attività politica e sindacale, il fascismo ha potuto riuscire soltanto a far prigionieri dei corpi, ma non a conquistare le anime. Ed anche i pochi illusi, che possono contarsi sulle dita, i quali passarono al sindacalismo fascista non per un vero e proprio tradimento, ma più che altro perchè scoraggiati dal disfattismo e dall'inconcludenza socialdemocratica, anche questi pochi illusi, dicevamo, si accorgono a loro spese dell'errore in cui caddero, e già cominciano a dar segni di insofferenza ed elevano proteste contro la cuccagna dei capi e... la dolorosa miseria delle masse. «*Non per questo!...*» ci diceva umiliato e pentito un povero contadino che, passato per amore o per forza alle Corporazioni, aveva ritenuto tuttavia che qualche miglioramento avesse potuto ottenere seguendo il sindacalismo «ricostruttore». E la doglianza dell'ingenuo contadino ridestato alla realtà, è la doglianza generale, che noi abbiamo sempre preveduto, fidando nell'inevitabile ripresa del nostro movimento. Eccovi una cifra che è più eloquente di un sonante discorso: la tariffa oraria comune è di L. 1,10 all'ora! (*lire una e centesimi dieci*). Basta questo per comprende quale sia la situazione del nostro proletariato: disoccupazione e fame, oppure lavoro e... miseria.

Ma i lavoratori di Andria non si scoraggiano. Pur sotto la cenere e le rovine delle nostre organizzazioni, cova più ardente la nostra fede. Gli errori del passato e i dolori del presente hanno anche servito a correggere i proletari delle loro interne rivalità, a rinsaldarne la fede, ad accostarli viepiù l'uno all'altro, nel comune desiderio — socialisti, comunisti, sindacalisti, anarchici — di affratellarsi viepiù, di agire insieme, di dimenticare le vecchie faziosità, di costituire il fronte unico delle sinistre sindacali che, solo, può costituire la premessa e la garanzia per un'azione di difesa e di riscossa dall'offensiva capitalistica.

BLUFF POLIZIESCO A VIGEVANO

VIGEVANO, 1 novembre

Nel corrente mese di novembre si svolgerà a Vigevano un processo contro i compagni Orsini e Nino Piccolini, imputati di detenzione di esplosivi. I fatti si svolsero così. La sera del 28 dicembre 1922 un gruppo di fascisti, perlustrando un campo in regione Abissinia, rinvennero, nascoste sotto un ponte, due bombe. Il campo essendo di proprietà del compagno Orsini, i fascisti invasero la di lui casa, mentre il compagno nostro fece in tempo a mettersi in salvo. Alcuni minuti dopo fu invasa anche la casa del compagno Piccolini, od anch'egli fece in tempo a mettersi in salvo, saltando dal terzo piano. In realtà, le bombe furono portate sul luogo dai medesimi fascisti per avere così il pretesto di compiere rappresaglie sia contro il compagno Orsini che contro il Piccolini, quest'ultimo dirigente del movimento comunista in Lomellina. Come in tanti altri casi, anche questo processo terminerà in una pagliacciata, perchè a carico dei nostri due compagni non vi è nessuna prova. Il compagno Orsini si trova in carcere, mentre il compagno Piccolini è riuscito a varcare la frontiera.

La baraonda dei... competenti

nell'Arsenale di Napoli

NAPOLI, ottobre

Fino a pochi mesi prima dell'applicazione del famoso decreto 1945: che (salvo pochi beniamini rimasti in organico ridotto) licenziava il 30 giugno u. s. tutti gli operai effettivi, per poi riammetterli, quali giornalieri, a nuovo libero contratto, circolavano voci per tutto l'Arsenale, circa le frequenti sottrazioni di materiale a danno dello Stato. Si facevano nomi, si citavano fatti e qualcuno ha perfino asserito che «*alfine non serviva solo per lui quello che...*» e raccontò dove andarono a finire «*parecchie lampadine elettriche*».

Qualche operaio poi, ingiustamente maltrattato, non ha mancato di far comprendere, a tempo opportuno, dov'era il «marcio», ma i superiori non «potevano sentire». Ed allora?... Viene il 30 giugno e si applica il Decreto. Sapete come? Rimanendo in organico e tra i primi, proprio quelli cui si è accennato, con grande scandalo del personale che sa vita e miracoli di uomini e di cose. Parecchi altri poi compresi nell'organico, se non avevano la detta «spiccata abilità» possedevano quella di ruffiani, spioni e servitori.

Non intendiamo parlare dei primi cinque licenziamenti per «motivi politici» quantunque siano, tre, aggiustatori di precisione, un collaudatore ed un motorista, ai quali furono sempre attribuite classi speciali ed a scelta; ed il cui licenziamento non sappiamo se pesa più sulla paterna gesuitica coscienza del locale direttore Roid o si debba agli «ordini venuti dall'alto».

Alludiamo invece alle centinaia di operai che in mala fede, furono messi fuori; appunto perchè si aveva bisogno il più che fosse possibile, di disfarsi di personale, che conosceva fatti e miracoli e che avrebbe potuto essere nocivo ai «superiori interessi». Ora, naturalmente, questa schiera di gallonati, «con l'Italia rinnovata», si sono purificati e si ergono, anch'essi, a ricostruttori.

Difatti a ricostruire in Arsenale ora v'è un capitano, che dirige la lavorazione di un certo suo studio di nuovo materiale bellico, con quella competenza, che distingue, tanto bene, dal Direttore fino all'ultimo caporale, il personale odierno del nostro arsenale. Ma a parte queste melanconiche constatazioni, osserviamo:

Si parlava d'industrializzare gli Arsenali dalla fine del 1918; cosa hanno fato, nello spazio di circa 5 anni, tanti Ufficiali tecnici, che pure hanno tanto, ma tanto, bene succhiato alle mammelle dello Stato?

Ecco! Il parto avvenne in quel di Torino, ove riuniti i Direttori di tutti gli Arsenali d'Italia si decise che gli stabilimenti si sarebbero industrializzati... licenziando gli operai! Capite?... Rimanendo, però, i... competenti, con paga migliorata, a dirigere le nuove masse nelle lavorazioni. Sembra inverosimile, ma è già fatto compiuto. Così è avvenuto che, l'arsenale di Napoli, pur mantenendo in servizio gli ufficiali (cosidetti) tecnici, ha ridotto gli operai da circa 500 a 120; il che significa aumento di spese generali sul prodotto di oltre il trecento per cento. Ad industrializzazione avvenuta, l'Erario può alfine respirare!... Povero Pantalone, o meglio poveri noi, che frattanto osserviamo ingenuamente: ma se, sul serio si avevano a cuore i supremi interessi della Nazione, perchè non si sono spazzati via gl'incompetenti gallonati profittatori?

Attività sindacale a Torino

TORINO, 31 ott.

Il Comitato Sindacale sta attivamente riprendendo le file del movimento sindacale torinese che resistette agli attacchi della reazione ed oggi deve subire il bavaglio dei confederalisti i quali profittano della situazione particolarmente difficile per i comunisti.

Dicemmo nell'altro numero di una interpellanza di operai, appoggiata dal nostro Comitato Sindacale, la quale richiedeva la statutaria autonomia della locale sezione della Fiom. Sappiamo che tale interpellanza ha già raccolto oltre cento firme degli elementi migliori della massa metallurgica ed un sollecito è stato inviato alla Centrale.

Frattanto al Comitato Socialista è stata proposta una riunione in comune onde esaminare la situazione generale e le questioni particolari sulle quali potremmo presentare dei piani concreti di lavoro.

E' da sperare che il Comitato Socialista accetterà volentieri il nostro invito, in ogni modo l'attività nostra tende a ricostruire le vecchie organizzazioni, confortata dalla sempre più palese volontà degli operai torinesi di rifare le loro leghe dai pietosi insuccessi sindacali fascisti. Nelle fabbriche prosegue a tale fine informata, l'incessante operosità dei nostri gruppi i quali affiatati con lodevole entusiasmo fiancheggiano gli sforzi del nostro Comitato.

Una smentita

Nella «Gazzetta del Popolo» del 26 u. s. compariva sulla cronaca cittadina un ordine del giorno che si diceva fosse stato votato dagli impiegati ed operai dell'Officina Savigliano, e inviato a Sua Eccellenza il Duce del Fascismo; e nel quale si acclamava al fascismo e si prometteva di lavorare per la conquista della grande Italia ecc. ecc.

Abbiamo voluto direttamente informarci tanto enorme ci pareva la cosa, e possiamo assicurare che dalla maestranza di Savigliano non è stato votato assolutamente nessun ordine del giorno in proposito.

Alla Savigliano, come alla Fiat, come certamente in tutto l'ambiente operaio torinese, il Duce non può trovare che l'accoglienza ostile di una massa che non si lascia illudere dalle sue declamazioni teatrali.

La pubblicazione del suddetto ordine del giorno è certamente dovuta a qualche isolato che si è arrogato il diritto di parlare a nome di una massa di operai.

Ai ferrovieri esonerati di Messina

MESSINA, 1 nov.

La Sezione di Messina del Sindacato Ferrovieri Italiani ci trasmette il seguente comunicato che di buon grado pubblichiamo:

«Questo Consiglio sezionale insiste ad avvertire i compagni organizzati, esonerati dalle più recenti «ondate», ed anche quelli già organizzati, che vogliano avanzare ricorso sia alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato che alla Corte dei Conti, che è necessario, per i dovuti chiarimenti, e per non creare il solito confusionismo, rivolgersi all'apposito incaricato, compagno *Silvanello, Camera Confederale del Lavoro in via Bichnei.* Altresì fa vivissimo invito a quei compagni capi gruppo, già esonerati, di mantenersi doverosamente in carica; caso mai qualcuno ne fosse, per ovvie ragioni, impossibilitato, darne regolare avviso allo stesso suindicato compagno. — *Il segretario sezionale.*»

Dopo 4 mesi, il Tribunale giudica che il canto "Bandiera Rossa,, non è reato!...

PADOVA, 20 ott. (ritard.)

Giovedì scorso ebbe luogo il processo contro alcuni operai rei di avere cantato «Bandiera rossa», fatto sul quale la stampa locale filofascista aveva ricamato le più graziose fantasie.

Gli accusati erano stati arrestati in un primo tempo, poi però immediatamente rilasciati, tanto era parsa ridicola l'accusa alle stesse autorità giudiziarie. I giudici al dibattimento mandarono assolti otto degli imputati, non avendo riconosciuto come reato l'aver cantato «Bandiera rossa», e ne condannarono uno a mesi 2 e giorni 19, col perdono, perchè ritenuto colpevole di violenze e minacce a mano armata. La violenza e la minaccia, dalle stesse risultanze processuali e dalla stessa deposizione del milite fascista, consistettero nell'avere l'imputato tolto di mano la rivoltella al baldo milite che lo minacciava nella vita e di essersi difeso. Sicchè, in ultima analisi, quello che a luce lampante doveva apparire un atto di difesa personale, fu considerato come reato. Va notato che il milite non era in divisa e che la sua banda non era accompagnata dai carabinieri, i quali soltanto più tardi comparvero per asciugare le lagrime ai giovincelli che avevano avuto la peggio.

Un'altra osservazione vogliamo fare in proposito. Il fatto avvenne il 30 giugno scorso, ed era di natura tale da non richieder certo accurate indagini per l'istruttoria. Su esso l'autorità giudiziaria si pronunciò dopo quattro mesi circa. Quei poveri operai, quindi, dovettero subire quattro mesi di carcere per l'accusa di un reato che esisteva soltanto nella fantasia dei baldi ricostruttori. Quanto avrebbero dovuto rimanere a marcire per compiacere le balde camice nere, se il fatto non fosse stato tanto semplice, e se la cosiddetta giustizia avesse dovuto emettere il suo ponderato giudizio, oggi che Mussolini ha ridotto enormemente il personale giudiziario?

Quanto verranno a costare allo Stato tutti gli imputati che in seguito alla deficenza di personale giudiziario dovranno rimanere (in molti casi innocenti) a marcire mesi ed anni in prigione?

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

"Pro Vittime della Reazione,,

Il nostro appello ai compagni perchè intensificassero la sottoscrizione Pro vittime politiche, ci ha già fruttato una pioggia di richieste dei relativi blocchetti e cartoline, sicuro indizio che lo spirito nostro non dorme neppure nelle regioni apparentemente più sottomesse al dominio dei «ras». Le richieste sono state finora indirizzate alla redazione del giornale, che, in verità, non avrebbe competenza in materia.

Pubblichiamo più sotto il recapito del Comitato proletario, al quale devono essere indirizzate le richieste dei blocchetti e delle cartoline illustrate. Intanto è necessario che — sia per questa che per altre vie — le domande non scemino; perchè, se grande e confortante è lo slacio dei sottoscrittori, ancor più grande e continuo, ed anzi sempre crescente, è il bisogno.

La relativa diminuzione degli atti di violenza locali — dannosi al Governo per le loro ripercussioni all'estero, e quindi pei loro effetti sui cambi — è compensata, dal Governo stesso, a prezzo di una più intensa reazione legale: dove il manganello, più o meno, riposa, cresce a dismisura il lavoro delle manette. E quando la vittima è caduta in gabbia, prima che la lascino andare — anche se la sua innocenza è più che evidente — ci vogliono mesi e mesi; guardate quello che è successo, ad esempio, alle compagne Noce e Piccolato! Perciò il numero dei compagni imprigionati cresce, mentre non diminuisce quello dei profughi e degli esiliati; e ciò mentre sempre più grave inferisce la crisi generale di miseria e di disoccupazione, che abbassa ancor più il potere di resistenza economica delle famiglie degli incarcerati. Perciò è indispensabile che tutti coloro che hanno — pel momento — la fortuna di essere liberi e di guadagnare qualcosa, considerino come un preciso ed assoluto dovere di far parte del loro guadagno ai compagni perseguitati.

Un obbligo preciso, ma anche grato, è per noi l'assistenza, non solo morale ma anche materiale, dei compagni perseguitati. Non è soltanto la compassione per la loro sofferenza che ci spinge; non è neppure soltanto un impulso generico di umana solidarietà coi martiri della propria idea. E' anche — e sopratutto, anzi — il sentimento di un assoluto dovere, poichè le vittime politiche sono, per noi, come dei commilitoni momentaneamente sopraffatti dal nemico, ai quali ognuno degli altri deve portare aiuto con tutte le sue forze, per non perderlo e per riaverlo in piena efficenza al suo fianco nella nostra buona battaglia. Sono i migliori fra i nostri militi quelli su cui più aspra si sferra l'offensiva avversaria; doppiamente doveroso, perciò, l'aiuto nostro, per lo stesso trionfo della nostra causa. Ma l'attacco nemico è ormai così vasto, che ciascuno di noi può, volta a volta, esserne colpito; sicchè, in fondo, l'opera nostra per le vittime politiche non è più il soccorso di molti fortunati a pochi sopraffatti, ma è quasi un mutuo soccorso fra quelli che pel momento son liberi e gli altri che in questo momento non lo sono. Non chiacchierio di demagogici ordini del giorno, dunque, per «stigmatizzare» la reazione, che... se ne frega; non lagrime imbelli, non piagnistei per i «poveri carcerati innocenti», non inutili sdilinquimenti; ma, in una coi virili propositi, concreta solidarietà con coloro che, alta come non mai la fronte di contro al momentaneo prevalere del nemico, dalle carceri come dall'esilio riaffermano colla parola e con l'opera la nostra fede in un avvenire migliore.

* * *

Col primo novembre, la gestione dei fondi per l'assistenza e l'aiuto alle vittime della reazione passerà al costituito «Comitato Proletario per le Vittime politiche» (via Soldanole 22 - Milano), della cui esistenza il nostro giornale ha già riferito nel N. 32 del 29 settembre. E col prossimo numero, come da accordi intervenuti, la continuazione di questa sottoscrizione sarà pubblicata dallo *Stato Operaio*.

Somma precedente L. 5566,—

Milano — Blocchi N. 897, 899, 903, 904, raccolte dal compagno A. Clerici fra compagni di lavoro, per le dimenticate vittime della reazione: Gervasini, 3; Paturzo, 2; Rogora, 1; Valsecchi, 2; Ruggeri, 1; Portaluppi, 1; Gvanzini, 2; Garavaglia, 1; Gambini, 1; Pedrotti, 3; Valisi, 2; Berena, 2; Perotti, 2; Felisi, 1; Beretta, 1; Songia, 2; Faini, 1; Paini, 1; Bonatti, 2; Leoni, 2; Casali, 2; Ratti, 1; Sgarani, 2; Brambilla, 1; Pigliafreddo, 2; Moneta G., 1; Valisi, 2; Clerici Angelo, 2; Fusi, 1; Vecchi, 2; Riboldi, 1; Corsin Franc., 1; Passoni M., 1; Maggi G., 1; Massari, 1; Spaviani A., 1; Ottolini, 5; Salina Gaetano, 2; Berta, 2; Gervasini, 2; Carati, 2; Sala Paolo, 1; Lecchi Ant., 2; Brambilla, 2; Bertagna, 1; Paini Giovanni, 1; Mapelli, 2; Fra compagni, 6; Villa Enrico, 1; Vitali, 1; Visoni Giovanni, 2; Lampugnani, 1; Moneta A., 2; Rezzonico P., 1; Gariaschelli, 1; Zanzi, 1; Galimberti A., 2; Arrigoni L., 1; Tagliaferri, 1; Maltolino, 1; Borsa, 2 » 100,—

Milano — Blocchetto N. 885, raccol dal compagno Dall'Oglio Giuseppe fra amici » 25,—

Greco Milanese — Blocchetti Num. 1168, 988, raccolte dai compagni della Sez. ricordando G. Furlani, il condannato innocente » 50,—

Gorla-Precotto — Blocchetti Num. 952, 1032, 1006, raccolte fra compagni e simpatizzanti nell'officina, focolare rivoluzionario insopprimibile qualunque sforzo compia il nemico » 75,—

Usmate — Blocchetto N. 1007, raccolte da un gruppo di simpatizzanti » 25,—

Crescenzago — Blocchetto N. 925, prodotto *spontaneo di avversari politici*, appena si parla di vittime politiche » 25,—

S. Angelo Lodigiano — Blocco N. 1397, raccolte da un vecchio compagno fra elementi disparati, uniti nell'amore alle vittime politiche » 35,—

Milano — Blocchetti N. 2, 3, 333, 334, 335, 336, raccolte da Ivaldi » 150,—

— Fra compagni (blocchetti smarriti) » 75,—

— Blocchetto 773. Un gruppo simpatizzanti di *Sedriano*, inneggiando alla causa del Comunismo, ricordando le vittime della reazione borghese » 25,—

Milano — Blocch. 507. Aldo e Giovanni » 25,—

— Fra operai » 10,—

— Blocch. 508 » 25,—

— Blocch. 706 fra operai simpatizzanti » 25,—

— —Blocch. 596, fra profughi del Piacentino » 25,—

Milano — Per l'assoluzione clamorosa al «processo dei comunisti» di Roma. A. Bergamaschi » 5

TOTALE L. 6 246

Nota. — Nella sottoscrizione pubblicata [...] N. 29, la cifra di L. 130,20, proveniente [...] Valence (Francia) va suddivisa così: [...] zati Henri, 20; Galetti M., 5; N. N., [...] D. Paoli, 5; Rainoldi, 5; Dipinto, 10; [...] vasi, 5; Boem, 10; Artiglia, 5; Caval[...] ti, 5; Landolfi, 5; Pacchiarini, 5; Tur[...] 5 Campagnoni, 6; Mozzati Enrico, 4 [...] Totale franchi 100.

Pro-memória pei rivenditor[i]

Si invitano tutti i rivenditori ad [in]viare entro la prima decade di novemb[re] l'importo della rivendita - SOLTANT[O] DEL «SINDACATO ROSSO» dei [nu]meri usciti nell'ottobre e precisame[nte] i numeri: 33, 34, 35 e 36.

Per chi non ha effettuato il ve[rsa]mento per le copie ricevute fino al [nu]mero 32 dello scorso agosto, è p[re]gato di farlo con sollecitudine, urg[endo] a questa Amministrazione la ris[coss]ione dei propri crediti.

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Imola. — Ricevuto lettera e passata [...] competenza.

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia: [...] no, N. 95 — Udine, 84 — Capranica, [...] Scafati, 32 — Pescasseroli, 5 — Cologn[a] 22 — Marsala, 98 — Varese, 12. [...] buona nota delle comunicazioni.

Cremona. — Ringraziamenti per com[...] zione indirizzi. Abbiamo subito spedito.

Luneville (Francia) — Appena ricevuto [...] teci assicurazione.

Bellaria - R. B. — Spedito copia. Non [...] resti occuparti per rivendita?

Samarate - B. — In via Cappuccini [...] è il solo recapito postale. Inviamo E. C.

Ponte Moriano. — Abbiamo cambiato [...] rizzo come da vostra comunicazione. Non [...] ve più manco quello? Procuratene [...]

Galliate. — Accusiamo ricevuta di L. [...] Scritto lettera.

Châtillon. - G. — Bravissimi. Sono [...] al prossimo numero. Aumentato copie.

On. Luigi Repossi - Gerente responsabile
Tipografia Enrico Zerboni, Via Cappuccini, 18 - [...]